LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Rosso Stregio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina)
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 30 1 50
Estero qualunque destinazione 36 50 17 75 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzo per ogni linea di corpo 7, in 4a pag. Centesimi 40 - ... in terza dei gerenti Lire 2 Necrologie Lire 1 50
Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Zanardelli a Maderno.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 18:

Appena tornati a Roma, i ministri Morin e Balenzano sono stati addirittura assordati di domande sulle condizioni di salute del presidente del Consiglio. E tutti e due le hanno date assai buone. Hanno riferito che Zanardelli sta bene, che possono dirsi interamente dileguati i timori di venti giorni fa, e che ora è fondatissima la speranza di una completa guarigione. La sua attività intellettuale è straordinaria, e tutti e due i ministri hanno dichiarato che dovettero lavorare con Zanardelli per parecchie ore di seguito, e ch'egli non diede il menomo segno di stanchezza.

Non è vero che Zanardelli non si occupi delle questioni urgentissime, e principalmente di una eventuale ricomposizione del Ministero. Ma egli è fermissimo nel pensiero che questa deve avere un significato politico, e a ciò lavora indefessamente. Le difficoltà che incontra sul suo cammino non lo scoraggiano, e quando una prima prova non gli riesce, si rimette pazientemente all'opera e tenta la seconda. Anche in questi giorni si è occupato indefessamente di questo. Quando pure tutti i suoi sforzi riuscissero vani, vuole almeno poter dire, e che gli altri sappiano, che per parte sua ha fatto quanto era da lui per raggiungere l'intento.

Il medesimo avviene per la Commissione d'inchiesta sulla marina. La vuole fatta a modo suo, come l'ha concepita lui. A quest'ora si avrebbe potuto nominare dieci di Commissioni, tanta è la gente che smania di emergere. Ma deve essere come la vuole, la pensa lui. Egli è d'avviso che, purchè la Commissione sia ben composta e corrisponda davvero al sentimento dell'opinione pubblica, poco preme che sia nominata otto giorni prima o dopo.

Oltre la voluminosa corrispondenza epistolare e telegrafica a cui ogni giorno si sobbarca, Zanardelli è in continuo contatto col Re, e non di rado scambia con S. M. quattro o cinque telegrammi al giorno.

Ormai pare abbastanza assodato che, cedendo alle preghiere, o, meglio, alle pressioni dei suoi amici più cari, il presidente rimarrà a Maderno fino al 15 ottobre. E' possibile, ma non probabile che vada a Racconigi a salutare il Re prima della partenza per Parigi. S.

***

Ci telefonano da Roma, 19, ore 23:

Vi confermo la notizia dell'avvenuta conferenza fra Giolitti, Roux e Zanardelli a Maderno, ed aggiungo che a detta conferenza partecipò anche l'on. De Marinis.

Per la commemorazione del XX Settembre.

Le rigorose misure per impedire disordini.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 15,45:

Stamane al Ministero dell'interno si tenne un'adunanza tra l'on. Ronchetti, il prefetto ed il questore. Si decise di proibire il manifesto repubblicano-socialista e di frammischiare le colonne dei dimostranti con nuclei di agenti in borghese, con ordini assoluti di arrestare quanti si rendono colpevoli di grida sovversive, fischi e schiamazzi. Si deliberò inoltre di proibire assolutamente agli oratori delle rappresentanze popolari che parlino innanzi alla Breccia a nome dei singoli gruppi. Il questore proibì anche l'affissione di un manifesto violento delle Sezioni repubblicane e dell'Unione socialista, invitante il popolo a protestare contro la venuta dello Tzar e la proibizione di commemorare Bovio. In seguito a tale proibizione furono emittiti piccoli manifestini da distribuirsi nei ritrovi pubblici e lunghe striscie affisse alle mura invitanti ad una dimostrazione. Squadre di agenti strappano i manifesti già affissi.

Il corteo si adunerà domani, alle 13, in piazza dei Santi Apostoli, preceduto dalla propria Banda musicale, che sonerà inni rivoluzionari.

Oggi il questore chiamò nuovamente i rappresentanti dei varii partiti, per rendere loro note le rigorose ed assolute disposizioni del Governo.

Domani, alle Crocette, ove si sviluppò l'azione della battaglia di Castelfidardo, verrà posta la prima pietra per un monumento ad Enrico Cialdini. L'opera è dello scultore Tito Pardo: presidente del Comitato è il Conte di Torino. Parteciperanno alla cerimonia l'81.o battaglione di fanteria con Musica e bandiera, ed una rappresentanza del Corpo dello stato maggiore e gli ufficiali disponibili del VII Corpo d'armata.

A mezzogiorno venne affisso un piccolo manifesto della Sezione repubblicana di Roma e dell'Unione socialista romana diretto al popolo italiano ed invitante i due partiti popolari alla commemorazione di domani.

La *Capitale*, a proposito della dimostrazione che intendono fare domani i partiti popolari, scrive che la festa di domani non può essere la festa di alcun partito, e deve rimanere festa italiana. I partiti e le fazioni possono azzuffarsi ovunque, fuorchè a Porta Pia. Se i socialisti non lo comprendessero diventerebbero incoscientemente alleati dei clericali; scriverebbero nella storia una pagina di disprezzo per il loro partito.

***

Ci telegrafano da Trapani, 19, ore 19:

In seguito all'atteggiamento dei socialisti, il prefetto ha proibito, per ragioni di ordine pubblico, il corteo che si voleva comporre per il 20 settembre.

***

Ci telegrafano da Tunisi, 19, ore 20:

In occasione della festa nazionale del 20 settembre, domani il Consolato italiano si aprirà a ricevimenti della colonia. Diverse delegazioni, specialmente delle scuole coi maestri, gruppi militari in congedo, notabilità italiane e alcune Società musicali percorreranno le strade colle Musiche in testa.

Udienze papali.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 16:

Il Papa ha ricevuto monsignor Bonetti, delegato apostolico a Costantinopoli; monsignor Caporali, arcivescovo di Otranto, e il superiore generale del Prezioso Sangue, monsignor Beiderlindel, vescovo di Pauna (Asia); il signor De Navenne, incaricato d'affari della Francia.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 21:

Si assicura che Zanardelli giungerà a Roma da Maderno ai primi di ottobre.

— Lacava è partito per Stresa.

— Il Collegio di Viterbo è convocato per l'11 ottobre. In caso di ballottaggio, questo avrà luogo il 18.

— Nasi ha così composto la Commissione per lo studio del disegno di legge per l'aumento degli stipendi ai maestri elementari: Mortara, Cagnetta, Bianchi, Manrico, D'Agostino, Castellani, Giannitrapani, Cavazzuti.

Chi sarebbe il successore di Chamberlain

In Russia sono contenti delle dimissioni.

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 7,20:

La crisi ministeriale continua a suscitare l'attenzione dei giornali di tutti i partiti. Essi fermano di veder chiaro nella situazione; ma riconoscono che occorre attendere il rimaneggiamento del Ministero per rendersi conto della nuova orientazione del Gabinetto Balfour. Nessun dubbio però v'è che il primo ministro abbia già trovato successori per i suoi colleghi dimissionari, giacchè la crisi era latente da parecchie settimane.

Nondimeno bisogna che egli renda conto della situazione al Re in persona prima di fare alcuna dichiarazione ufficiale: perciò ogni soluzione non sarà noto prima di due o tre giorni.

Inoltre si annunciano come certe le dimissioni di lord Balfour of Burleigh, ministro di Scozia, il che ritarderebbe ancora la ricostituzione del Ministero. Lord Balfour of Burleigh è attualmente a Balmoral, ove esercita le funzioni di ministro addetto alla persona del Re. Egli è per ora tenuto a rimpiazzarlo durante il soggiorno del Re in Iscozia che le sue dimissioni non sono state ancora annunciate.

La maggior parte dei giornali dichiarano che Austin Chamberlain, figlio dell'ex-ministro delle colonie e attualmente ministro delle poste e telegrafi, succederà certamente o a suo padre o a Ritchie.

Secondo lo *Standard*, è molto probabile che Austin Chamberlain sia nominato cancelliere dello Scacchiere e Milner ministro delle colonie. Si parla anche di richiamare Curzon dall'India e di affidargli il portafoglio degli esteri.

Secondo il *Daily Mail*, è opinione generale che le elezioni generali avranno luogo prima della prossima Sessione. Invece il *Daily Chronicle* crede che il Ministero, dopo aver colmato i suoi vuoti, si ripresenterà al Parlamento con un programma completo.

Il *Daily Mail* dà la statistica della divisione dei partiti alla Camera dei comuni: Sopra un totale di 238, i partigiani della rappresaglia sono 128; i partigiani della tassa sulle derrate alimentari 58; i liberi scambisti 41; gli indecisi 61.

Chamberlain ha scritto al presidente della Lega delle riforme doganali per approvare l'azione di questa Lega, il cui programma è il seguente: 1.o Una unione più stretta colle colonie per mezzo di tariffe preferenziali, poi con un'azione tendente a fare che l'Impero basti a se stesso per ciò che concerne gli approvvigionamenti alimentari; 2.o Impiego delle tariffe come di un'arma per ottenere la reciprocità colle nazioni estere, e, in caso di mancato accordo, usando rappresaglie contro il trattamento che ci è inflitto.

Il *Daily Mail*, commentando questa lettera di Chamberlain, dice che Chamberlain vuole il protezionismo ad oltranza.

***

Ci telegrafano da Pietroburgo, 19, ore 18:

I giornali e l'opinione russa considerano le dimissioni di Chamberlain come un avvenimento che libera il mondo politico dal principale elemento di perturbazione della pace generale.

La visita di Guglielmo all'Imperatore d'Austria.

I commenti ai brindisi imperiali.

Ci telegrafano da Vienna, 19, ore 8,20:

Iersera vi fu all'Hofburg un pranzo di gala in onore dell'imperatore Guglielmo. Vi intervennero Guglielmo e Francesco Giuseppe, gli Arciduchi e le Arciduchesse, Bülow, i ministri e gli alti dignitari di Corte. Francesco Giuseppe fece un brindisi all'imperatore Guglielmo. Espresse la sua viva soddisfazione di poter salutare il fedele amico ed alleato, che mediante la sua visita rispose al suo desiderio di vederlo con una premura che darà indubbiamente vigore nuovo e più forte alle relazioni così solide e strette fra l'Austria-Ungheria e la Germania. Concluse bevendo alla salute dell'imperatore Guglielmo e all'amicizia incrollabile dei due Imperatori. La Musica sonò l'Inno tedesco.

L'imperatore Guglielmo rispose esprimendo profondi ringraziamenti per le commoventi parole pronunciate da Francesco Giuseppe e per la accoglienza calorosa e cordiale fattagli. Soggiunse: « Niente poteva essermi più grato che rispondendo al desiderio dell'imperatore Francesco Giuseppe di recarmi a Vienna a salutare il venerato amico ed alleato. E' con profonda gioia che vidi i baldi reggimenti di Vostra Maestà, poichè i nostri due eserciti sostengono e rafforzano l'alleanza dei nostri Stati per la salute e per la pace dell'Europa. » Concluse portando a nome di tutti i tedeschi un evviva all'Imperatore ed alla famiglia reale. La Musica sonò l'Inno austriaco.

Dopo il pranzo di gala gli imperatori Guglielmo e Francesco Giuseppe assistettero alla rappresentazione di gala al teatro dell'Opéra. La numerosa folla che si era radunata dinanzi al teatro, malgrado la pioggia, salutò i Sovrani con vivissime acclamazioni.

***

Ci telegrafano da Vienna, 19, ore 16:

L'imperatore Guglielmo partecipò stamane ad una partita di caccia insieme all'arciduca Francesco Ferdinando. L'imperatore Francesco Giuseppe ricevette stamane in udienza il presidente del Consiglio ungherese. L'Imperatore ricevette poscia il cancelliere germanico Bülow, a cui fece dono del suo ritratto a grandezza naturale.

I giornali rilevano la grande cordialità dei brindisi dei due Imperatori e fanno notare soprattutto la parte del brindisi di Guglielmo, dove dice che l'alleanza austro-tedesca riposa sui due eserciti.

La *Neue Freie Presse* vi vede un'allusione all'ordine del giorno all'esercito indirizzato l'altro giorno da Francesco Giuseppe; questa frase vuole dire: non toccate l'esercito.

La *Zeit* si chiede quale impressione farà sulla popolazione dei due imperi questa frase, che sembra restringere l'alleanza solamente ai due eserciti, e fa poco conto dei legami che uniscono i due popoli.

Il *Fremdenblatt* dice che i brindisi troveranno qui e in Germania un'eco simpatica, e saranno salutati dall'Europa come una prova della solidità dell'alleanza austro-tedesca e una garanzia per il mantenimento della pace in Europa.

Gli altri giornali fanno commenti analoghi.

Le accoglienze che prepara Parigi ai Sovrani d'Italia.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 10:

I ministri che si riuniranno stamane all'Eliseo saranno, dice l'*Echo de Paris*, messi al corrente da Delcassé delle pratiche fatte con Racconigi circa il prossimo viaggio dei Sovrani d'Italia. Il programma di gala all'Opéra non è ancora stato completamente definito. Si era pensato di offrire ai Sovrani un atto di Pagliacci ed un ballo, ma il programma sembra debba essere modificato. Nessuna serata è prevista alla Comédie Française, ma è probabile che il direttore dell'Opéra si accordi con Claretie per dare agli ospiti reali uno spettacolo misto, lirico e drammatico, nel quale si potranno udire i migliori artisti. Tutti i deputati ed i senatori occuperanno le poltrone.

Dopo la serata dell'Opéra, il Re e la Regina hanno deciso di recarsi alla festa data alla Lega franco-italiana.

Il *Figaro* dice che dei Comitati si organizzano un po' dovunque per la decorazione delle vie che dovrà attraversare il corteo reale. Nella Rue Royale si vuole fare altra cosa di quanto si è fatto per il passaggio di re Edoardo; l'avenue, fiorita, sarà sormontata da una grande cupola, che occuperà l'incrocio delle vie Royale, Saint-Honoré e del sobborgo Saint-Honoré. Un altro Comitato s'è formato per la decorazione dell'Avenue de l'Opéra, la cui illuminazione sarà grandiosa: degli archi di trionfo si innalzeranno alle due estremità, due colonne di 15 metri di altezza porteranno una il leone di San Marco, l'altra la lupa romana, e saranno riunite all'illuminazione; al centro porteranno le armi di Savoia e la corona reale. Infine l'Opéra sarà disegnata in tutta la sua lunghezza da ghirlande elettriche, sostenute da 60 pennoni da 8 a 16 metri d'altezza, ornati di fiori, trofei, bandiere, orifiamme.

Ai fervidi benvenuti con cui la stampa parigina saluta il viaggio del Re, va aggiunto questo del *Petit Parisien* di stamane, che scrive: « Il nostro paese farà al giovane Sovrano l'accoglienza più calorosa, perchè la sua presenza sulle rive della Senna è l'evocazione di un passato glorioso ed in pari tempo l'affermazione di un avvenire di cordialità e di fiducia. Senza dubbio non si tratta più oggi di un'alleanza di guerra. La Francia e l'Italia, pacifiche, non sognano la fortuna delle battaglie, ma sperano raggiungere i loro destini collo sviluppo delle loro ricchezze, col loro lavoro, colla loro industria; ma esse si ricordano della comunanza delle origini; e, figlie entrambe della civiltà romana, debbono mostrare al mondo che la razza latina non è degenerata. Perciò la loro unione è necessaria. Essa è comandata dalle loro tradizioni e consigliata dai loro interessi. Lasciandoci, il Re porterà certamente la convinzione che il voto della Francia è di vedere fortificarsi ogni giorno un accordo fecondo di speranze. »

Il fermento nell'armata ungherese.

Si preparano dimostrazioni a Budapest per l'anniversario di Kossuth.

Ci telegrafano da Budapest, 19, ore 7:

In occasione delle feste commemorative del grande patriota e rivoluzionario ungherese Rakoczy, che avranno luogo domani, domenica, l'Autorità teme che si ripetano dimostrazioni militari. Verranno quindi prese misure preventive, e si toglierà alla commemorazione ogni importanza. La Polizia ha vietato che si tenga la grande festa popolare nel parco Elisabetta e il progettato corteo degli studenti e degli ...tari di Oedenburg.

Frattanto si hanno indizi sempre più gravi del fermento che agita l'esercito ungherese.

Il maggior-generale Sprecher avrebbe ricevuto delle lettere minatorie; nella perquisizione stata fatta nelle caserme di Oedenburg si rinvennero presso un grande numero di soldati dei proclami rivoluzionari, che li invitano a resistere alla prepotenza della camarilla viennese. I proclami portano la firma vaga di *Comitato popolare*, ma si ritiene che siano stati diffusi dal partito socialista.

Quasi tutta la guarnigione viene trattenuta in arresto in caserma, ciò che provoca il più vivo fermento.

Il Comando della piazza si trova in grande imbarazzo, poichè teme di far venire battaglioni ungheresi per il mantenimento dell'ordine, giacchè questi potrebbero facilmente fraternizzare coi reggimenti ungheresi ammutinati di Oedenburg, mentre i battaglioni croati o rumeni potrebbero rendere più grave ancora la situazione, considerato l'odio nazionale esistente tra gli ungheresi e le altre nazionalità non magiare dell'Ungheria.

I posti di guardia innanzi alla casa del maggior-generale non vennero ancora ritirati.

***

Ci telegrafano da Budapest, 19, ore 15,30:

Gli studenti universitari stanno organizzando, nella ricorrenza del 101.o anniversario della nascita di Kossuth, un solenne corteo, che si recherà in pellegrinaggio alla tomba dell'eroe ungherese. Molti membri del partito dell'indipendenza si propongono di tenere vibrati discorsi, ed hanno intenzione di bruciare sulla tomba un esemplare del *Giornale Ufficiale*, che contiene l'ordine del giorno all'esercito.

La studentesca farà sulla tomba il voto solenne di non permettere che si violi la Costituzione ungherese, e il partito dell'opposizione fa preparare un gran numero di bandiere a lutto, che verranno distribuite perchè siano esposte a tutte le case della via per cui sfilerà il corteo. Per l'arrivo del Re il partito dell'indipendenza fece preparare molte migliaia di fascie per lutto, che saranno distribuite agli studenti e ai cittadini, che le porteranno al braccio; tali fascie recano la scritta: *Chlopy, 16 settembre*, e già stamane si videro per le vie molte persone che le recavano sul braccio.

Pervenne al partito kossuthiano un dispaccio da Kiarun, del Comitato Jelegyhaz, in cui è detto: « Il Consiglio comunale nella seduta odierna deliberò, con voti 96 contro 33, di proibire all'Ufficio comunale delle imposte di accettare i pagamenti delle tasse per lo Stato, anche se questi siano fatti spontaneamente; ha deliberato inoltre d'invitare tutti gli altri Comuni a seguire questo esempio, e a dirigere alla Camera una petizione, invitandola a protestare contro l'ordine che trattiene i soldati in servizio oltre il settembre. »

La denuncia del trattato di commercio italo-svizzero.

Ci telegrafano da Ginevra, 19, ore 8,20:

Il *Journal de Genève*, commentando l'avvenuta denunzia del trattato di commercio per opera della Svizzera, dice che la politica commerciale federale sta per entrare nella fase delle trattative per la conclusione dei nuovi trattati.

Parlando del trattato or ora denunziato, il *Journal de Genève* si esprime così:

« L'ultimo trattato concluso coll'Italia è stato in Isvizzera oggetto di attacchi vivacissimi. Esso non merita forse le critiche che gli furono fatte. E' certo però che sotto l'impero di questo trattato l'esportazione dell'Italia in Isvizzera è aumentata in misura maggiore che non l'esportazione Svizzera in Italia.

« Nel 1902 l'Italia ci ha venduto per franchi 177,780,000, ed ha comperato da noi per franchi 15,702,000. Si comprende che in tali condizioni l'Italia è più interessata della Svizzera al rinnovamento del trattato. Egli è perciò che noi speriamo che nei negoziati che stanno per essere aperti essa farà buona accoglienza ai voti formulati dalle nostre industrie di esportazione. La Svizzera è abbastanza buon cliente dell'Italia per avere il diritto di domandare un buon trattato. »

La situazione in Macedonia migliora?

Piccoli scontri — La Turchia è fiduciosa.

Non si crede alla guerra turco-bulgara.

Ci telegrafano da Sofia, 19, ore 9:

Telegrafano da Costantinopoli che alcuni rappresentanti esteri manifestarono alla Porta il malcontento che i metodi impiegati dai turchi in Macedonia cagionano ai loro Governi, e dichiarano che i massacri debbono cessare.

La situazione generale attualmente è considerata migliore.

***

Ci telegrafano da Vienna, 19, ore 10,15:

Secondo l'*Allgemeine Correspondenz*, Goluchowski conserva l'opinione che quest'anno non vi sarà guerra fra la Turchia e la Bulgaria; Bülow sarebbe dello stesso parere.

***

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 15,30:

Il ministro bulgaro a Parigi, intervistato dall'*Echo de Paris*, ha smentito la mobilitazione dell'esercito bulgaro. La verità è che qualche classe è stata chiamata per essere sparpagliata lungo la frontiera per impedire il passaggio delle bande in Macedonia, e ciò per dare soddisfazione alle grandi Potenze.

***

Ci telegrafano da Sofia, 19, ore 21,30:

La notizia che 20,000 macedoni si siano riuniti nel territorio di Kustendil e Dubnitza per preparare la formazione di bande per passare la frontiera è ritenuta infondata.

Da fonte turca si fa ripetere che ad Yildiz-Kiosk non si nutre alcuna inquietudine circa lo stato attuale del movimento macedone.

Secondo informazioni da Adrianopoli, vi furono alcuni piccoli scontri colle bande bulgare nel distretto di Ajibeboli, presso il Mar Nero. Mancano i particolari.

Da Belgrado si telegrafa che re Pietro ricevette il ministro turco in udienza. Si crede che questa visita abbia relazione cogli affari della Macedonia.

Gli attacchi di Wolmar contro Bebel

Proteste contro la restrizione di libertà d'opinione.

Discussioni vivaci e tumulti.

(Per telegrafo alla Stampa).

Dresda, 19, ore 6.

Continuando, sulla fine della seduta, il suo discorso, Wolmar si meraviglia che ogni volta che un compagno dice o scrive qualche cosa che spiace lo si anatomizzi. Dice: « Poco importa avere l'impero o la repubblica, se la maggioranza del Reichstag sussiste coi suoi interessi di classe! Noi reclamiamo la riforma della società e non una etichetta. Disgraziatamente vi è sempre nel partito della gente che ingrandisce gli incidenti per poter passare a salvatori. Chi non è stato condannato in questi ultimi anni? Liebknecht lo fu, e lo fu da Bebel, di cui pertanto non si dimenticarono i cambiamenti di opinione, per esempio, per ciò che concerne i Sindacati e le elezioni municipali. Perchè non ammettere che un vice-presidente della Camera si rechi a Corte in calzoni corti, quando si ammette che i consiglieri municipali socialisti portino sul petto l'effigie del re Federico Guglielmo? »

L'oratore condanna le lusinghe verso le masse popolari, e fa il processo di Bebel tra vivi applausi della Destra. Parla della necessità di Bebel, e dice che quando si vuole governare gli altri bisogna prima saper governare se stessi. Secondo Bebel, non soltanto gli individui, isolati, ma tutto il paese di Baden merita di essere unito in un sacco. Bebel condivide d'altronde l'odio che aveva Bismarck per la Germania del Sud. L'oratore grida: « Tutti non possono essere prussiani. Bebel parla sempre di sè. E' un dittatore, un Cromwell! » (*Applausi; proteste*).

Poi Wolmar cita un brano di un discorso di Bebel, e dice: « Se io avessi parlato ai Millerand così come ha fatto Bebel, mi avrebbero bruciato. E Bebel ebbe anche gli elogi dei giornali borghesi! »

Wolmar aggiunge: « Il revisionismo come voi lo colpite nella vostra mozione non esiste. Si volevano soltanto diffamare di alcune personalità imbarazzanti. »

La minoranza scoppia in applausi, ma le sue approvazioni vengono coperte dalle grida della maggioranza. I partigiani dell'una e dell'altra tendenza si lanciano insulti e si mostrano i pugni. La voce di Wolmar è sommersa, taciuta dal tumulto enorme in cui si sfogano le antipatie represse delle due sètte di una stessa fede, e le bizze personali che dividono i socialisti tedeschi.

Il presidente è costretto ad esprimere il timore che la Polizia venga a sciogliere il Congresso. Allora si può ottenere una specie di calma concitata, che subito man mano si muta in un tumulto continuo. In queste condizioni il Congresso tenne seduta fino alle ore 20. Tiene in fatto il processo di Bebel e quello del Comitato direttivo, e questi nuovi attacchi suscitano un chiasso tale che il presidente minaccia di far sgombrare la sala.

Ma il tumulto diviene ancora più violento dopo le rivelazioni di Fischer; quando egli, dalla tribuna, grida che i delegati berlinesi sparsero la voce che si era convenuto di non nominare Auer, la sala si fa silenziosa, e la sensazione è enorme.

Poi subito i berlinesi protestano a gran voce e negano il fatto; Bebel e Singer affermano di non saperne nulla. Il pubblico si immischia alla discussione. Il tumulto è al colmo. Fischer e Stadthagen, convulsi, si trattano di mentitori. Lo spettacolo a cui si assiste è senza precedenti nei Congressi.

***

Ci telegrafano da Dresda, 19, ore 21,35:

Singer dichiara che non è probabile che il Congresso possa terminare i suoi lavori stasera.

Borchart ha inviato al Congresso una protesta indignata contro la restrizione della libertà di opinione. Dice che non si sottometterà alla mozione che vieta la collaborazione nei giornali borghesi.

Kautsky precisa le sue accuse contro i revisionisti. Rimprovera a Volmar di perpetuare la divisione del potere con la borghesia. Se noi siamo — dice l'oratore — la forza di esigere questa divisione noi saremmo abbastanza potenti per acquistare il potere per noi soli. E ricorda il caso di Millerand.

Dopo il discorso di Bernstein, il quale dichiara che non voterà la mozione, il Congresso ha chiuso bruscamente la discussione, causa la stanchezza generale e l'esaurimento di tutti gli argomenti. Bebel dovrà rinunciare a rispondere ai rimproveri fattegli di volere la dittatura.

Il Duca d'Aosta a Bruxelles.

Bruxelles, 19 (*Stefani*). — Il Re ricevette oggi il Duca d'Aosta, che ripartirà domani.

La serrata dei negozianti di carbone al porto di Genova.

Si apre una nuova gravissima crisi.

Ci telegrafano da Genova, 19, ore 10,45:

I negozianti di carbone dichiararono stamane il *lock-out*, sospendendo il lavoro su dodici vapori, dove complessivamente sono occupati un migliaio di uomini, e su quattro vapori che scaricano per conto della Mediterranea, il gas della Navigazione Generale e Liguro Brasiliana, occupando all'incirca quattrocento uomini. La grave deliberazione dei negozianti fu presa in seguito alla questione che da varii giorni si agita per la scelta dei ricevitori di carbone, che i negozianti vogliono di propria fiducia, mentre per l'ultimo decreto consortile debbono essere scelti nel ruolo formato dal Consorzio. Il generale Canzio, presidente del Consorzio, afferma di non aver mai pensato di impedire ai negozianti di mettere a bordo dei vapori persone di fiducia; ma queste debbono soltanto assistere alle operazioni di carico senza lavorare, dovendo in caso contrario essere iscritte nel ruolo e soggette al turno come gli altri operai.

I metallurgici napoletani e la costruzione di nuove torpediniere.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 15,25:

Un deputato ha presentata un'interpellanza al ministro della marina sulle condizioni di assoluta inferiorità create agli operai metallurgici napoletani con le ultime aste bandite per la costruzione delle torpediniere. A questo proposito, Morin aveva promesso agli onorevoli Placido e Arlotta e al sindaco di Napoli di calmare l'agitazione dei metallurgici concedendo la costruzione allo stabilimento Pattison di due torpediniere. Queste, però, messe all'asta, rimasero aggiudicate alla ditta Odero di Genova, che le costruirà col 30 0/0 di ribasso.

Il brigante piemontese "'L Cit d'Vanchija" in un Manicomio d'Australia?

UNA LETTERA DALLA NUOVA CALEDONIA ALLA « STAMPA »

Accanto a Maino della Spinetta, ai fratelli Arturo, a Lucio della Venaria, a Mottino il Bersagliere, la leggenda popolare ha destinato un posto non secondario al famigerato *Cit d' Vanchija*, l'ultimo dei banditi piemontesi, che però recentemente trovò un imitatore non disprezzabile in quel Ferdinando Cavalla, caporione dei « *Cinquantacinque* », dalle cui gesta furono piene le cronache giudiziarie dello scorso anno. A tutti i maggiori briganti delle antiche provincie sarde, la fantasia popolare consacrava leggende, romanzi e drammi e più a questo emulo di *Cartouche*, il famigerato borsaiuolo parigino che a parecchi scrittori francesi suggerì le più ardite novelle e pagine dense di vivissimo interesse. Ma le leggende, la fervida immaginazione dei romanzieri e l'esigenze dell'effetto scenico crearono a poco a poco, nella credenza popolare, la figura del piccolo bandito ben diversa da quella che la verità storica ha tramandato nei pochi documenti di Polizia che si salvarono dalla strage del lungo tempo, e dalle relazioni giudiziarie, nè certo copiose, nè complete. Risulta da esse evidentemente che il *Cit d' Vanchija* deve la sua triste ma amplissima e popolare fama, più che alla sua audacia personale, ed alla sua capacità direttiva, ed anche alla stranezza di sua vita, all'attività feroce dei suoi sottoposti, numerosi, disciplinati ed astuti.

Anzi la sua poca cooperazione diretta alle imprese della sua banda, che era formidabile come un piccolo esercito, aveva per parecchio tempo lasciato supporre alla Questura che il *Cit d' Vanchija* fosse un personaggio fantastico, che la torma di malfattori faceva agire ed intervenire a tempo misteriosamente e assai palesemente per scaricargli sulle spalle il grave fardello dei loro delitti. Questa convinzione, che pure aveva mal consigliato per parecchio tempo zelanti funzionari (e proprio nel maggiore infierire del saccheggio al quale il piccolo esercito di masnadieri aveva sottoposto Torino nel corso degli anni che vanno dal 1866 al 1872), era suggerita anche dalla prontezza quasi miracolosa colla quale questo romanzesco brigante riusciva a sfuggire ogni ricerca più attenta, più scrupolosa della Polizia. E mentre, infatti, anche i più astuti suoi adepti cadevano nelle mani della giustizia, egli ne evitava ogni incontro ed ogni sorpresa, non lasciando traccia di sè, anche minima, anche non che inutile alla sua cattura. E così come un giorno apparve sulla scena del triste mondo della suburra torinese e s'acquistò in un *fiat* una fama indistruttibile, così nè sparì, impunito e temuto, come piombato improvvisamente in un trabocchetto di quel lercio palcoscenico.

Infatti, i romanzieri ed i drammaturghi, non conoscendo la vera fine del *Cit d' Vanchija*, immaginano che egli fosse stato ucciso da una povera fanciulla, a cui il bandito aveva ucciso l'amante, o l'aveva costretta alle sue voglie, avvezzandola nei lugubri ritrovi canaglieschi agli orrori di orgie sanguinarie. La fanciulla — un bel giorno — avrebbe spaccato il cranio al bandito. Ma, come dirò più sotto, la verità non è questa.

E come romanzescamente si foggiò la sua morte, così la sua vita si descrisse con meravigliosa fantasia. Antonio Bruno (che tale era il vero nome del famigeratissimo mariuolo) dalle affumicate stamberghe delle più infime bettole di quel borgo del *Moschino*, che era nido di malviventi, in virtù della sua straordinaria facilità a truccarsi e rendersi da un momento all'altro irriconoscibile, saliva nei più aristocratici saloni, dove la sua facondia rara e garbata, la sua intelligenza pronta e prudente, la sua istruzione discretamente solida non lo lasciavano a disagio. Ed allora s'inventarono i più fantasiosi amori con ricche dame di questo bandito, che con uguale disinvoltura vestiva la casacca del contadino e la marsina inappuntabile, e portava il *gorro* del barabba e la tuba del moscardino, eguagliato colle trecche delle taverne, signorilmente corretto colle più fiere bellezze della società migliore.

In tutto ciò, tra le enormi esagerazioni della fantasia degli scrittori, pur qualcosa di vero sussiste. Antonio Bruno era un sellaio. Il suo nomignolo gli convenne per l'aspetto femmineo, d'una dolcezza quasi infantile. Basso di statura, di struttura esile, egli era invece d'una gagliardia e d'una resistenza poco comuni agli uomini anche i più complessi ed aitanti. Tornava facile così al brigante mutar indumenti e con essi aspetto e foggia e procurarsi quell'impunità che nè sagacia di funzionari, nè zelo e coraggio di gendarmi, nè perfidia di spie potè turbargli mai. Tre gruppi di facinorosi e malviventi occupavano e preoccupavano con le loro audaci imprese quel largo canto di Torino, dove ora si stende il tranquillo e laborioso borgo di Vanchiglia. Ogni gruppo aveva il suo capo.

La *cocca del Moschin* riconosceva come tale Napoleone Baussaro, che fu l'emulo del *Cit* e che per lungo tempo fu per lui scambiato; la *cocca delle rive di Po* obbediva agli assoluti comandi di Sisto Carbonero e del fratello Gaudenzio, e la *cocca d' Vanchija* acclamava a suo duce Antonio Bruno, che i numerosi delitti avevano raccomandato all'ammirazione dei pari suoi. Ma l'abilità sua a evitare le ricerche lo consigliava a lunghi viaggi all'estero, dove in breve contrasse relazioni ed amicizie, che gli furono utili, ritornato in patria, per vieppiù accreditarsi nella suburra torinese. Con un colpo d'audacia, ritornato di Francia, e speculando sul fascino che la sua bellissima amante Luigia Serena esercitava anche sui capi dell'altre fazioni ladresche, li spodesta, li soggioga, raggruppa i già numerosi drappelli, e forma quell'unica banda, che, sotto il suo comando, sparge in breve il terrore in tutta Torino. Infatti, i suoi delitti sono numerosi e d'ogni risma: grassazioni atroci, omicidi feroci, scassinamenti di casseforti, furti coloniali, saccheggi, violenze, oltraggi.

La componevano più di cento persone, e d'ogni razza e ceto. Le donne v'erano in molte, e di esse parecchie erano piacenti. Il *Cit* esercitava sulle … compagne un fascino invincibile e con cara … indipendenza d'animo — assai poco … nei briganti — seppe svincolarsi dallo … colo d'amori quasi sempre compromettenti. Si salvava così da quella rovina nella quale piombò, per gelosie di donne, quasi tutta la sua coorte ladresca e con essa astutissimi banditi. Erano di questi Sisto Carbonero e Giovanni Monetti, il famigerato barabba sanguinario, che la vita del prossimo teneva in niun calo, giocandola sulla lama del suo coltello infallibile alla meschina posta d'uno scudo. Sisto Carbonero, di cui già narrai le gesta, era il *carnefice*. L'orribile *ruolo* giocava egli con una costanza precisa e crudele. Monetti quasi sempre fungeva da direttore dell'*operazione* e dell'impresa, mentre il Bruno, in luogo pubblico, dopo aver predisposto ogni cosa per l'azione, assisteva vigile e pronto ad assicurare la fuga ai suoi accoliti ed a far sparire le tracce del delitto e talvolta l'ingombrante bottino. Lupanari e bettole erano i quartieri generali di tutti i banditi; i conciliaboli di più grave importanza si tenevano in sotterranei misteriosamente scavati sotto le più luride catapecchie di quel borgo ora in gran parte scomparso sotto il piccone demolitore.

Usavano questi banditi anche uno strano stratagemma per eludere la vigilanza della Polizia. Vestivansi essi come i migliori e più conosciuti moscardini della città, ne imitavano le mosse, ne copiavano le andature, truccati meravigliosamente tanto da trarre in inganno anche il più avveduto poliziotto.

Le donne che li accompagnavano non erano meno elegantemente vestite, ed i loro modi non avrebbero nemmanco lasciato supporre che sotto le trine ed i damaschi si nascondessero le più sozze ciane e le abitatrici dei più infimi casolari del *Moschin*. Però la costanza di questa elegante comitiva nel canticchiare tutte le notti con affettata ostentazione la canzonetta:

Bell'angelin sul more

misero in sospetto un abilissimo funzionario di pubblica sicurezza (il cav. maggiore Cappa), il quale già era stato impressionato dalla vita misteriosa di quei... trovadori in guanti gialli e cappelli a tuba. Coll'efficace aiuto d'un tal Cordero, confidente di Questura, il quale, saputosi infiltrare tra le donne della banda, loro carpì segreti e rivelazioni, il maggior Cappa arrestava un'amante del *Cit d' Vanchija* e di tal Penasso, altro famoso ladro, travestendosi da *gargagnan* della più infima specie. Fu questa la prima disfatta di quella banda che da tanti anni impunemente e terrorizzante scorrazzava la città. E la sua cattura completa sarebbe riuscita indi a poco per nuove confidenze di spie o per vendette di alcuni banditi malcontenti, se l'invidia e la discordia dei capi della Polizia non avessero prestato facile gioco ai farabutti di sventare i piani della Questura, che male avevano predisposto i varii funzionari per reciproci dispetti. Ma il Cappa vigilava, ostinatamente, nè s'era perduto di coraggio per quanto la banda apparentemente, dopo le prime scaramuccie colla Polizia, si fosse squagliata e si credesse che parte si fosse rifugiata in Francia e parte in Isvizzera. Una notte, passando davanti all'*Albergo del Cavallo Grigio* in via Roma, il Cappa vide seduto ad un tavolo uno dei caporioni, tale Rivolta. Con alcuni agenti gli piombò addosso e, ridottolo all'impotenza, lo trasse in arresto. Invelenito dalla sua triste sorte, il Rivolta allora denunciò che ventotto dei suoi compagni, e tra essi il *Cit d' Vanchija*, si erano radunati all'*Albergo del Pesce d'Oro* in Moncalieri per dividere un grosso bottino. La Polizia si recò sollecitamente in quella cittaduzza; dimandò l'aiuto dei carabinieri e corse all'albergo. Un delegato picchia all'uscio, ed una voce interna tosto grida che non c'è posto per alcuno nè più alloggio. Intanto si sente nell'interno un grande tramestio, con un rumore di passi frettolosi e concitati, un bisbigliar sommesso. Solo quando cessò ogni rumore la porta venne aperta. Tutti i ladri s'erano calati da una scala interna nel cortile e, scavalcato il muro di cinta, erano fuggiti.

Però al secondo piano gli agenti inaspettatamente si trovarono a faccia a faccia con il *Cit d'Vanchija* ed un tal Lequio. Il Bruno aveva in mano una specie di stocco, e con quello tentò furiosamente di colpire un agente; ma questi schivò il colpo, ed il *Cit*, vistosi perduto, appoggiò una mano sulla ringhiera del balconcino e con un volteggio spiccò un salto nel vuoto di oltre due metri, allontanandosi velocemente, protetto dall'oscurità. Lo seguirono alcuni colpi di pistola, ma nessun proiettile lo raggiunse, ed una fiera battaglia s'impegnò tra gli agenti ed i briganti appiattati dietro un muricciolo. Ma il solo Lequio rimase nelle mani della Polizia.

Da quella notte più niuno vide nè seppe mai notizie del famigerato piccolo brigante piemontese, e quanto di lui si narra e si rappresenta dopo l'episodio del *Pesce d'Oro* non è che fiaba di fantasiosi romanzieri. Il Bruno precipitosamente riparò all'estero e di là riusciva a far perdere ogni traccia di sè e fuorviare le più accurate ricerche.

Il suo feroce compagno Menetti, arrestato con un'abile astuzia da un artigliere, divenne delatore della banda di cui era affigliato colla speranza d'ingraziarsi la giustizia, ma allorquando s'accorse che questa, dopo averlo sfruttato, gli preparava una sorte comune colle vittime del suo spionaggio, siccome egli era astuto conoscitore delle umane debolezze, tentò e riuscì a corrompere i secondini. Ma non con denaro.

Aveva il Menetti per moglie una vezzosissima donna, alle grazie compiacenti e facili della quale affidò la riuscita della sua azzardosa impresa. Fuggito così dalle carceri, riparò anch'egli all'estero, e non meno del suo duce si rese irreperibile. Nè più d'entrambi da alcuno si seppe la sorte. Ma a tal proposito mi giunse or son pochi giorni una lettera, che qui voglio riportare nella sua misera veste e forma disadorna, affinchè essa non perda quel carattere di autenticità o schiettezza a cui mi pare tutta s'informi la narrativa del deportato italiano che la scrisse:

« Nuova Caledonia, 15 luglio 1903.

« *Signor Cini Rosano*,

« Avendo letto sulla *Stampa* diversi suoi articoli credo bene, e questo per la pura verità, farle conoscere le vicende e la morte dei due eroi del delitto dei quali ella fa menzione nel suo articolo: « Un superstite del brigantaggio torinese », cioè 'l *Cit d'Vanchija* e *Menetti*, che certamente sono ignorate da tutti e perfino dalle loro famiglie. Così se le aggrada potrà far conoscere ai torinesi la triste fine dei due briganti.

Il *Cit d'Vanchija*, fuggito da Torino venne in Francia, e poco tempo dopo era condannato, sotto il nome falso di Massenet, a dieci anni di lavori forzati e mandato in Nuova Caledonia, ove esercitò il suo mestiere di calzolaio in un campo che si chiama Montravel, e verso la fine del 1879 avendo terminato la sua pena fu messo in libertà e andò a lavorare a Noumea, la capitale della colonia. Menetti Giovanni, fuggito dalle Carceri Nuove di Torino in grazia a sua moglie, che più tardi rese con un nuovo delitto [illegible] d'un occhio, fuggì in Francia, e colà rinnovava le sue gesta come in Torino, ma con un altro sistema più perfezionato. Si era così procurato una vettura e un buon cavallo, e così alcune volte faceva 40 chilometri per andare a rubare in una località e ritornare a casa sua l'indomani. In questa maniera eviava completamente le indagini della Polizia. Ma un bel giorno fu arrestato, non mi ricordo più bene in quali circostanze, ma fatto è che fu condannato ai lavori forzati a vita sotto il falso nome di Nolasco Giovanni, e mandato esso pure in Nuova Caledonia verso il 1873.

« Nel 1879 mi trovavo io pure con questi due, di cui ero amico, e di tanti altri italiani in questo campo di Montravel, che è distante appena di tre chilometri da Noumea. L'isola Nou è il deposito di tutto le più cattive teste di quanto la Francia manda in Nuova Caledonia, e vi regna la più grande severità. Questi individui vi fanno un corto soggiorno e poi di nuovo sono rimandati in un campo o in un altro per adempiere ai lavori delle strade, ecc.

« In quei tempi, cioè nel 1879, io mi trovavo a Montravel, ove eravamo circa 800, e come questo campo era esclusivamente per i lavori che si facevano in Noumea, così ogni mattina venivamo per adempiere ognuno al nostro lavoro. Nolasco (Menetti) aveva maturato il progetto di perpetrare un bel furto. Una sera presso un compagno e tosto ambedue andarono a Noumea, fecero il colpo, e verso le 3,30 del mattino erano di ritorno al campo senza esser visti da alcuno, e senza che nemmeno la loro assenza fosse notata. Avevano rubato da 5 a 6 mila lire. Con una somma simile la libertà era quasi certa, tanto più se un compagno o un amico libero avesse voluto occuparsene. Perciò il Menetti pensò di prevenire il *Cit d'Vanchija* di venire, per una sera stabilita, sulla strada che passa a circa cinquanta metri dal campo. Il segnale convenuto era di accendere due o tre fiammiferi. Infatti, tutto andò bene; i fiammiferi furon accesi e il convegno ebbe luogo; ma fatalità volle che quella sera la luna fosse nel suo primo quarto e che una debole luce rischiarasse un poco l'orizzonte, così che quando Menetti si recò al convegno il guardiano che era di sentinella erasi seduto sotto la veranda della caserma a godere la bella sera. E poichè da qualche giorno i proprietari dei giardini si lamentavano che qualcuno loro rubava dei cavoli, il guardiano vedendo un'ombra a passare, credette che fosse quello il ladro; cosicchè venne a nascondersi vicino al passaggio onde sorprenderlo al suo ritorno. Infatti un quarto d'ora dopo Menetti, ritornando tranquillo e contento dal suo colloquio col *Cit 'd Vanchija*, ad un certo punto sentì una voce che gli gridò il *fermati!* Ma Menetti, invece di fermarsi, fuggì a tutta velocità, ed il guardiano, che già teneva la rivoltella in pugno, sparò due colpi. La prima palla venne a conficcarsi nel muro della stanza ove io dormivo, ed il secondo colpì il Menetti e gli perforò gli intestini. Il disgraziato cadde a terra. Qualche minuto dopo si chiamavano i volontari per trasportarlo all'ospedale di Noumea. Quattro italiani si offersero subito, e così l'indomani mattina fu mandato all'ospedale dell'isola Nou, ove due giorni dopo morì.

« Il *Cit 'd Vanchija* qualche tempo dopo partì con un abile stratagemma e di nascosto con due altri per Sydney (Australia), e si seppe in seguito che era entrato in un Manicomio, per qual cagione non non si sa. Forse la troppa gioia di trovarsi libero gli fece dar di volta al cervello; o forse, dopo aver commesso un altro delitto, avrà cercato di simulare la follia. E' certo che ciò costituisce un mistero che nessuno saprà mai. Ecco dunque la triste fine di questi due giovani che nei tempi andati hanno messo a spavento Torino.

« Creda, signore, che tutto quanto ho scritto è la pura verità.

« I miei rispetti. »

Ma se pure quanto narra il.... lontano nostro informatore è verità storica, essa non varrà forse a sfatare tra il popolo, la leggenda che attorno al piccolo brigante piemontese prediligo. E rievocherà esso sempre e sempre ricorderà la truce scena nel misterioso palazzo d'un finto principe, dove Antonio Bruno, vittima di romantici amori, cade colpito dalla sicura mano vendicatrice d'una amante antica, mentre egli s'apprestava a compiere il più orribile dei suoi misfatti sulla figlia sua naturale, che lo malediva perchè lo aveva ammazzato l'amante.

La generosa coscienza popolare, che pianse e si commosse per tante vittime, è così più soddisfatta e paga.

Cini Rosano.

Leggete in quarta pagina

Sorelle nel dolore

e

I nuovi misteri di Parigi

Lo Tsar non sarà fischiato.

Ciò che dice l'on. Barzilai contro i progettati fischi — Quel che l'Italia può guadagnare da più strette relazioni colla Russia.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 19, ore 22.

La *Tribuna* pubblica un'intervista con l'onorevole Barzilai intorno all'agitazione socialista per l'arrivo dello Tsar. L'onorevole deputato si dichiara esplicitamente contrario ai fischi, ma nel tempo stesso rimprovera la proibizione di questa e di quella riunione legittima, fatta dal Governo per timore di vedere circuito lo spettro d'un volgare fischietto.

Ciò, a parte la legge e la libertà, non risponde, secondo l'on. Barzilai, ai criteri di una buona tattica. Non tenne, dicendo ciò, di passare per amico della turismo, giacchè fu tra i primi, col Luzzatti, a presentare una petizione di protesta a Pietroburgo, quando la Finlandia veniva improvvisamente spogliata della sua costituzione e della sua autonomia. Allora l'Italia non se ne accorse! A pensarci oggi gli sembra un po' tardi.

L'INUTILITA' DELLE PROTESTE PLATONICHE.

« Per i massacri di Kischenef c'è stato un solo magro Comizio a Torino, al quale io, con due o tre, mandammo una calda parola di adesione, quella stessa che nessuno di noi ha mai rifiutato a tutte le proteste contro i massacri di Bulgaria, di Armenia e di Macedonia, con implicazioni e incarcerazioni di russi e italiani. E un giorno per una visita sentimentale fatta alla Camera per una missione dell'Italia nell'India, è toccato a me qualche osservazione abbastanza pesante da parte di taluni egregi colleghi e giornali di parte socialista. E si è parlato anche della Polonia, ed io ricordo le pagine che scrisse nel '63 quel vecchio codino di Giuseppe Mazzini per l'insurrezione polacca: egli voleva non sterile grido, ma armi e solidarietà armata fra le nazioni oppresse; ricordava le vittime cadute per la questione nazionale dei vari paesi, e di tre centomila austriaci stavano violatori della terra italiana, domandava che partissero gli aiuti ai fratelli polacchi.

LA RUSSIA D'OGGI.

« Oggi l'oppressione russa a Varsavia scompare di fronte a quella tedesca in Posnania, e mi sembra assai strana che si scelgano gli sdegni per i conculcatori della nazionalità polacca da chi non risparmia aggettivi poclissimo lusinghieri per quei pochi borghesi nazionalisti nostri parenti più prossimi che a Trieste non credono perfetto l'accentramento del Governo di Vienna. »

L'on. Barzilai, soffermandosi alquanto sulle condizioni sociali della Russia, nega che nell'Impero moscovita si commettano atti di assolutismo e barbari. Ricorda che nel libro di Guglielmo Ferrero: *L'Europa Giovane* è detto che la legislazione russa sul lavoro è la più liberale del mondo.

« Del resto — soggiunse l'onorevole deputato — non sarà la fischiata di Roma che farà agretolare il colosso tsarista, creando un popolo il cui primo atto sarebbe un indirizzo di riconoscenza alle democrazie estere, e specialmente all'italiana. »

Ricordando il caso di Oeta, dice che l'Italia ha manifestato, pochi mesi or sono, in un impeto meraviglioso, che essa non accetta e non riconoscerà mai dall'Impero russo. E' lo Tsar che viene in Italia e dopo che di quel prologo gli fu rifiutata la consegna, ci viene a patti ben chiari, senza possibilità di equivoco sul significato della sua visita, sull'accoglienza onesta che molti gli faranno, mentre altri se ne staranno a casa propria.

L'on. Barzilai prosegue: « Nell'ospite che arriverà alla fine di ottobre, gli italiani che assisteranno al corteo non riconosceranno il capo di un Governo autocratico, ma un uomo che viene a compiere una cerimonia borghese. Così nessuno, nemmeno i più ardenti fischiatori d'oggi, quando venne lo Scià, si è ricordato del supplizio del paia, non chollo nei suoi dominii; quando venne Eduardo nessuno ha pensato all'infelicissima Irlanda; quando venne Guglielmo non si ebbe presente che egli era in Europa la più alta espressione della spada contro il diritto. »

Polemizzando con Ferri, che accusò lo Tsar sollecito di debolezza, di fronte agli intrighi di Corte, Barzilai dice che non i fischi gli daranno l'energia per compiere le riforme. Anzi, non si deve escludere una ritorsione in Russia con la falsa convinzione che sia necessario di istituire in Italia l'autocrazia russa.

LE RELAZIONI TRA L'ITALIA E LA RUSSIA.

Venendo ai vantaggi politici e commerciali che l'Italia può trarre dai rapporti colla Russia, l'on. Barzilai sostiene che verrà un giorno in cui fra Vienna e Pietroburgo bisognerà bene scegliere, e sin da ora la sua scelta non è dubbia. Per conto suo non sarà avventure, ma crede che questo nuovo orientamento avrà una grande influenza per i trattati di commercio. Non sa intendere come, dopo di aver versato tante giuste lagrime, per esempio, sulla crisi di Puglia, si possa ridere piacevolmente della crisi acuta degli agrumi in Sicilia, che un buon trattato con la Russia potrebbe risolvere. Mentre i rapporti commerciali con le Potenze centrali corrono un quarto d'ora tutt'altro che allegro, se il mercato russo si aprisse agli olii, ai vini, allo zolfo, grande vantaggio ne avrebbe l'economia del Mezzogiorno, e due questioni, tra quelle che più interessano la democrazia italiana, potrebbero con quel trattato aver soluzione: il Governo italiano che sul pane e sulla luce del povero mantiene ancora dei dazi fantastici, quando notevoli vantaggi ottenesse per le nostre importazioni in Russia, potrebbe indursi a riduzioni per convenzioni con lei, ciò che a titolo gratuito non volle mai fare del dazio sul grano e sul petrolio. Trattative per rivedere l'infelice trattato del '93 pendono da un pezzo, e calore che a base del loro programma hanno il problema economico, facilmente possono immaginare quale benefico effetto avrebbe sulle masse una fischiata allo Tsar in un paese in cui non c'è un Parlamento che faccia senza o contro di lui.

In ultimo l'on. Barzilai esprime il suo fermo convincimento che non vi saranno fischi. Dice che l'on. Turati ebbe l'idea di convocare l'Estrema Sinistra perchè fosse espresso, in un indirizzo al popolo, la simpatia della democrazia italiana per la causa di tanti oppressi. Ma l'idea non ebbe attuazione per la difficoltà di convocare l'Estrema e di mettere in accordo le varie frazioni di essa. Con tale atto si sarebbe posto fine all'agitazione in un modo nobile e degno.

L'onorevole deputato così conclude: « So è vero che l'Estrema Sinistra nella sua maggioranza in nessun modo crede di poter turbare la restituzione in Roma d'una visita fatta a Pietroburgo, senza che anima viva allora osservasse verbo, nella sua totalità certo non parteciperà all'accoglienza ufficiale che si farà allo Tsar, e conserva intero il suo culto per tutti coloro, popolani o borghesi, che nella terra lontana lottano per la libertà. »

L'importazione in Italiana nel 1903.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 20:

Il valore delle merci importate nei primi otto mesi del 1903 ascese a L. 1,212,124,865, e quello delle merci esportate a L. 926,264,747. Il primo presenta un aumento di L. 58,454,965, il secondo un aumento di lire 858,676, di fronte al corrispondente periodo del 1902.

Nel mese di agosto, separatamente considerato e paragonato con lo stesso mese dell'anno scorso, vi fu un aumento di L. 7,711,387 nelle importazioni ed una diminuzione di L. 3,250,600 all'uscita.

Durante i primi otto mesi del 1903 sono particolarmente degni di nota, all'importazione: aumenti di milioni 32 nel frumento, 10 nel granturco, 7,6 nel cotone greggio, 5,5 nell'olio d'oliva, 4,5 nei semi oleosi, 4 nelle macchine, 1,5 nella seta greggia addoppiata, 3,3 nel nitrato di sodio, 2,6 nei pesci preparati; e diminuzioni di 12,4 nella seta greggia asiatica, 3 nel bestiame, 2,6 nei cavalli, 2,1 nello zucchero, 3 nelle lane pettinate, 3 nella ghisa in pani, 2,5 nel carbon fossile, 2,3 nella juta, 2 nella seta tinta, 2 nelle pelli, 2 nel rame in pani. All'esportazione vi furono aumenti: di 12,5 milioni nel vino, 7 nella seta greggia, 4,6 nei bozzoli, 4 nei tessuti di cotone stampati, 2,4 nella mercerie, 2,2 nel formaggio, 2 nelle mandorle, 1,5 nelle pelli crude, 1,7 nello zolfo, 1,5 nel marmo, 1,5 nelle trecce di paglia; e diminuzioni: di 11,6 nell'olio d'oliva, 10,6 nella seta tinta, 8,5 nel cascame, 4,4 nelle uova, 2,8 nei minerali, 2 nei manufatti di seta, 2 nel riso.

Bollettino Militare.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 22:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Esercito permanente.

STATO MAGGIORE GENERALE. — Demaria, tenente-generale ed ispettore dell'Arma di artiglieria da costa e da fortezza, è collocato in posizione ausiliaria.

STATO MAGGIORE. — Chapperon, tenente colonnello di Stato Maggiore, è nominato aiutante di campo onorario di S. M. il Re.

ARMA DI FANTERIA. — Mille, capitano a Torino, è richiamato in servizio presso il 2.o reggimento granatieri — Palasme-Crivelli, tenente in aspettativa a Torino, è richiamato in servizio presso il 28.o reggimento fanteria — Pellegrinelli, tenente nel 31.o reggimento, è collocato in aspettativa. — Riccardi e [illegible], tenenti, sono collocati a disposizione del Ministero degli esteri.

I seguenti sottufficiali sono promossi sottotenenti: Toni, del 72.o regg., Ferrero, del 3.o alpini; [illegible], del 17.o; Guerri, del 73.o; Ascari, del 15.o; Parisal, del 4.o alpini; Parone, del 15.o fanteria; Rocco, del 32.o id.; Martelli, del 15.o id.; Crova, del 72.o id.; Massoni, del 52.o id.; Marrubini, del 54.o id.; Marzamento, dell'89.o id.; Carnevale, dell'81.o id.; Defrate, dell'85.o id.; Lacava, del 75.o id.; Bolles, del 1.o alpini; Buone, del 74.o fanteria; Derando, del 22.o id.; Montanaro, del 71.o id.; Magiani, del 82.o id.; Fenoglietto, del 60.o id.; Vercelletto, del 4.o bersaglieri; Ulmo, del 55.o id.; Della Chiesa di Cervignasco, del 60.o id.; Pulgeri, del 71.o id.; Miana, del 1.o bersaglieri; Gazzera, del 57.o fanteria; Albina, del 54.o id.; Molegari, dell'89.o id.; Riva, dell'85.o id.; Marsili, del 71.o id.; Trezzani, dell'89.o id.; Serrena, dell'84.o id.; Destefanis, del 25.o id.; Camusso, del 20.o id.; Delanoce, del 55.o id.

Levi, capitano di fanteria, è trasferito al 60.o regg. id. — Motzani, capitano di fanteria, è nominato applicato allo Stato Maggiore del IV Corpo d'armata — Vissani, tenente, è trasferito al 47.o regg. fanteria — Ciuzio, tenente, è trasferito all'84.o id. — Bellodi, tenente, è trasferito alla Scuola Militare — Gervasoni, tenente, è comandato alla Scuola di guerra.

ARMA DI CAVALLERIA. — I seguenti sottufficiali sono nominati sottotenenti e destinati ai reggimenti per ciascuno indicato: Bovero, al regg. lancieri *Novara* (5.o); Fettarappa, al regg. cavalleggeri *Alessandria* (14.o); Giriodi di Monastero, al regg. lancieri *Novara* (5.o); Pessani, al regg. lancieri *Novara* (id.); Gerbaldi di Rimagno, al regg. lancieri *Firenze* (9.o); Romagnani, al regg. cavalleggeri *Roma* (20.o).

ARMA DI ARTIGLIERIA. — I seguenti sottufficiali sono promossi sottotenenti nel treno e destinati al Corpo per ciascuno indicato: Apperto, al 15.o regg. da campagna; Jorna, al 4.o regg. da campagna; Decios, al 7.o id.; Cosigliani, al 17.o; Giancotti, al 6.o id.; Barbera, al 24.o id.

SCUOLA DI APPLICAZIONE. — I seguenti allievi sono nominati sottotenenti: Barbieri Alberto, Casoni Luigi, D'Agnolo Francesco, Romby Federico, Mignone Bernardo, Secino Luigi, Della Staffa Caneraldo Carlo, Fasiorini Pietro, Ricci Maria Maurizio Francesco, Olcesi Ettore, Delgiudice Bonaventura, Carnevale Vittorio.

Solet, capitano d'artiglieria, addetto all'Accademia Militare, è trasferito al 12.o regg. d'artiglieria da campagna — Antonelli, capitano d'artiglieria, è nominato professore titolare alla Scuola d'applicazione — Defalco, professore titolare all'Accademia Militare, è trasferito al 22.o regg. art. da campagna — Prever, tenente nell'11.o regg. da campagna, è comandato alla Scuola d'applicazione — Orsani, sottotenente nel 17.o regg. treno, è trasferito al 7.o regg. da campagna.

ARMA DEL GENIO. — I seguenti allievi sono promossi sottotenenti: Nosari Carlo, Cadrainu Cesare, Ruisenati Emanuele, Festa Umberto, Dewe Ettore.

Foizia: Rodolfo, tenente nel 1.o genio, è trasferito al 4.o regg. genio (pontieri).

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI. — Cavarretti, maggiore del Distretto di Piacenza, è collocato a riposo.

CORPO SANITARIO. — Veranda, tenente medico a Torino, è trasferito alla Scuola d'applicazione di sanità militare — Gilardelli, tenente presso la Scuola di sanità militare, è trasferito all'Ospedale di Genova.

CORPO CONTABILE MILITARE E COMMISSARIATO. — I seguenti sottufficiali allievi della Scuola Militare sono nominati sottotenenti contabili e destinati al Corpo per ciascuno indicato: D'Ambrosio, furiere dell'84.o reggimento fanteria, destinato al 16.o id.; D'Adamo, furiere maggiore nel 25.o fanteria, destinato al reggimento lancieri *Aosta*; Bernardi, furiere nel reggimento cavalleggeri *Roma*, destinato al reggimento lancieri *Novara*; Novella, furiere del 75.o reggimento fanteria, destinato al 2.o reggimento genio; Alessandri, sergente nel 4.o reggimento bersaglieri, destinato al 76.o fanteria; Mastropaolo, sergente nel 23.o reggimento artiglieria, id. al 51.o fanteria; Candelo, sergente nel 3.o artiglieria, destinato al reggimento cavalleggeri *Caserta*; Galli, sergente nel 11.o artiglieria da campagna, id. al 11.o regg. fanteria; Minato, sergente nel 15.o id., id. nel 24.o id.; Fusco, sergente nel 5.o fanteria, id. al 12.o regg. artiglieria da campagna.

I seguenti maggiori contabili sono trasferiti come segue: Balmano, dal Casermaggio di Alessandria passa alla Direzione del Commissariato di Alessandria; Croce, dal Casermaggio di Torino alla Direzione del Commissariato ivi; Cuppini, dal 22.o artiglieria da campagna alla Direzione del Commissariato a Genova; Giusta, dalla Scuola d'applicazione di artiglieria e genio al Magazzino Centrale di Torino; Berardi, del 26.o regg. fanteria alla Scuola d'applicazione di artiglieria e genio; Bernardi, dall'84.o regg. fanteria passa direttore dei conti presso il 76.o fanteria; Aloss, dal 76.o fanteria passa direttore dei conti al 78.o id.; Marrà, dal Magazzino centrale di Torino passa al Casermaggio ivi; Bavacela, dal 79.o regg. fanteria passa al Casermaggio di Alessandria.

Cei, capitano passa il 62.o regg. fanteria, trasferito all'84.o id.; Sale, capitano al Distretto di Cagliari, id. al regg. *Genova* cavalleria; Mapelli, capitano presso il Panificio militare di Alessandria, id. al Magazzino [illegible]; Eranim, dal Casermaggio di Torino id. alla Direzione del Commissariato di Torino; Nicodemo, capitano, dal Magazzino di Genova alla Direzione del Commissariato ivi; Saccardini, dal Magazzino di Alessandria alla Direzione del Commissariato ivi.

CORPO VETERINARIO. — Borelli, capitano veterinario presso il reggimento lancieri *Nizza*, è nominato assistente onorario del Gabinetto patologico all'Università di Padova.

IMPIEGATI CIVILI. — I seguenti ufficiali del R. Esercito sono nominati ufficiali di scrittura con la sede segnata per ciascuno indicata: Zabiaroni, dall'84.o regg. fanteria, destinato al Distretto di Novara; Hernozola, del Distretto di Torino, continuando ivi; Cacciò, del 14.o regg. fanteria, alla Direzione del Genio in Ancona; Sangola, dalla Scuola centrale di tiro, al Distretto di Novara.

Zanotto, ufficiale di scrittura presso la Direzione di artiglieria a Spezia, è trasferito al Commissariato ivi; Durante, assistente alla Direzione del Genio di Torino, è collocato in aspettativa.

Ufficiali in congedo.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO, DI RISERVA, ECC. — Sangiorgi, tenente nel genio a Genova, è collocato nella riserva — Sacco, tenente medico del Distretto di Casale, è assegnato alla Direzione di sanità militare del II Corpo d'armata — Plazoli, tenente medico presso la Direzione di sanità militare di Genova, e Casserono, sottotenente medico alla Direzione di sanità a Torino, sono collocati nella riserva — Lanza, tenente medico del Distretto di Torino, sono di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età — Allegra Dovico, tenente medico a Torino, Armando, sottotenente all'Ospedale di Torino, Casorno, sottotenente all'Ospedale a Torino, sono richiamati in congedo dal 30 settembre.

Sul prossimo grande Bollettino militare.

Negli alti gradi dell'esercito.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 21:

Venne iniziato presso il Ministero della guerra il lavoro di preparazione dei decreti per le promozioni trimestrali, il cui Bollettino vedrà la luce verso la metà del prossimo ottobre. Tra le promozioni ed i movimenti preveduti vi sono i seguenti nello Stato Maggiore generale:

Il tenente-generale Mangiagalli è nominato ispettore dell'Arma di artiglieria da costa e da fortezza — Il maggior-generale Crema è promosso tenente-generale e nominato comandante la Divisione di Salerno in sostituzione del tenente-generale Fantoni, che è collocato in posizione ausiliaria — Il maggior-generale Coop è nominato ispettore delle truppe del genio — Il maggior-generale Caveglia è nominato ispettore delle costruzioni del genio — Il maggior-generale Moma è nominato comandante il genio a Roma — I colonnelli Carmagnola e Giocchetti, di fanteria, e Di Robilant, dello Stato Maggiore, sono promossi maggiori-generali — Il colonnello d'artiglieria Quattrini è promosso maggior-generale e comandante l'artiglieria da campagna a Verona — Il colonnello del genio Cappanolla è promosso maggior-generale e nominato comandante il genio di Verona — Il colonnello medico De Renzis è promosso maggior-generale medico ed ispettore di sanità militare.

Naturalmente i suddetti movimenti sono indipendenti dall'esito delle grandi manovre, imperocchè sulla capacità degli ufficiali generali e colonnelli che presero parte alle manovre stesse la Commissione centrale non potrà pronunziarsi prima della fine del prossimo novembre.

Giustamente, pertanto, fa meraviglia che il *Giornale Militare* abbia potuto dare una notizia così assurda circa la prossima ecatombe di generali ed ufficiali superiori, come se il giudizio sugli ufficiali fosse devoluto a singolo individuo anzichè alle Commissioni, le quali si riuniscono in epoche determinate e portano il proprio giudizio su tutti gli ufficiali dell'esercito.

L'onorevole Fulci visita l'Esposizione d'Alba.

Ci telegrafano da Alba, 19, ore 21,45:

Oggi l'on. Fulci ha visitato l'Esposizione, accompagnato dalle Autorità, dai membri del Comitato dell'Esposizione, dal deputato Calissano e da moltissimi espositori.

L'on. Fulci visitò minutamente la Mostra, soffermandosi specialmente alla Sezione internazionale di macchine agrarie, giudicandola superiore ad ogni aspettativa. Lodò assai l'Esposizione dei vini fini, rallegrandosi per le Mostre collettive comunali e per la Mostra delle marche di fabbrica.

A mezzogiorno, nel locale dell'Esposizione, il Municipio offrì all'on. Fulci un banchetto, al quale parteciparono le Autorità, gli espositori e le notabilità cittadine.

Pronunziarono applauditi brindisi il sindaco, il presidente dell'Esposizione, il deputato Calissano e l'on. Fulci, che pronunciò un discorso applauditissimo, nel quale passò in rassegna le varie e tutte favorevoli impressioni ricevute nella sua visita all'Esposizione, constatando i progressi raggiunti, specialmente nell'industria vinicola, da queste terre fortunate.

L'on. Fulci ricordò la sua visita recente a Torino industriale, disse che Torino è un'esposizione permanente del progresso crescente del Piemonte, cui guardano le altre provincie d'Italia come a faro luminoso nei desiderati trionfi del lavoro. *(Applausi vivissimi).*

Ricordando la seduta inaugurale recente dell'Ufficio del lavoro e le discussioni ivi iniziate, trasse argomento per augurare una maggiore concordia d'intenti, affinchè l'Italia possa coraggiosamente progredire verso i suoi destini. Inneggiò al Re, ad Alba, al Comitato esecutivo dell'Esposizione e al deputato del Collegio, che gli ha procurato la soddisfazione di constatare il successo dell'Esposizione di Alba.

Il discorso fu salutato da una calda ovazione.

L'on. Fulci visitò poi l'officina elettrica Morino, elogiandone i recenti miglioramenti, la Scuola di viticoltura ed enologia, visitando minutamente i gabinetti, i laboratori e gli ampi e ordinati locali del Convitto, encomiando la Direzione ed il personale insegnante per la sistemazione dell'istituto, rispondente alle moderne esigenze dell'insegnamento tecnico-pratico. L'on. Fulci assistette pure ad alcune importanti esperienze eseguite nelle cantine sperimentali della Scuola. Ritornò al Municipio, visitò lo stabilimento industriale-vinicolo Calissano. Infine, dopo aver ricevuto al Municipio le Autorità, visitò la cattedrale, e ripartì poi per Roma alle ore 17,20, salutato alla stazione dalle Autorità e da una grande folla.

Un'inchiesta a Napoli sul famoso tesoro di Boscoreale.

Ci telegrafano da Napoli, 19, ore 16:

Il *Pungolo* compì un'inchiesta circa la denunzia fatta da Elion nel *Petit Journal* sul furto del tesoro di Bosco Reale venduto al Louvre. L'avv. Pietro De Prisco, fratello del deputato che è in America, ove si recò a vendere gli affreschi di Bosco Reale, interrogato in seguito alla lettera di Elion pubblicata nel *Petit Journal*, si rimase stupito. Egli narrò al redattore del *Pungolo* la storia dello scavo, che rimonta al 1895. Esso aveva sembrato, esaurito dopo che erano stati trovati pochi ricchi oggetti, quando in un pozzetto per la purificazione del vino si ritrovò un cadavere con attorno quarantasei pezzi d'argento irriconoscibili sotto una crosta di lapillo. Si propose allora l'acquisto di quanto si era ritrovato al Museo di Napoli. De Petra, direttore del Museo, ed il ministro rifiutarono. Una testina di Agrippina fu venduta al *British Museum* per trecento lire. Lo stock del tesoro, dopo numerose operazioni, venne acquistato da Rothschild e donato al Louvre. Il Governo ordinò un'inchiesta giudiziaria ed amministrativa, credendo che De Prisco avesse trafugato il tesoro. Molti testi furono escussi, ma gli operai scavatori e De Prisco furono assolti per inesistenza di reato. Ciò prova — dice l'intervistato — che lo scavo avvenne realmente. Il signor Canessa, che fu l'intermediario della vendita tra il barone Rothschild e il De Prisco, smentì l'accusa di falso e disse che si sarebbe riservato di parlarne dopo letti i giornali francesi. Il prof. Sogliano, che fa parte della Direzione degli scavi, dichiarò di ignorare i falsi, ma non esclude che possano avvenirne.

Il Comune di Palermo

municipalizza la fabbricazione della pasta.

Ci telegrafano da Palermo, 19, ore 22:

Il Municipio intende di municipalizzare anche la fabbricazione della pasta dopo quella del pane, visto che i fornai invece di acquistare il semole dal molino municipale, presso il quale si vendono a mite prezzo, si rivolgono ai monopolizzatori, che le vendono a prezzo più elevato. I pastai pretendevano che il Municipio rialzasse i prezzi delle paste; avutone un assoluto rifiuto, così chiusero i loro esercizi. Trecento operai in seguito a questa serrata sono disoccupati.

Il Municipio oggi stesso cominciò l'esperimento della fabbricazione della pasta, che venderà al minimo prezzo possibile.

L'orribile suicidio di un torinese

morsicato da un cane idrofobo.

Ci telegrafano da San Remo, 19, ore 20,15:

Nel vicino villaggio di Plan du Var nel Comune di Levens (Francia) un operaio italiano, certo Andrea Falco, di Torino, si uccise torturandosi in modo orrendo. Morsicato sotto l'occhio destro da un cane riconosciuto idrofobo, dopo una infinità di domande, di ricorsi, ecc. — essendo suddito italiano, — riuscì a farsi accettare nell'Istituto antirabbico di Marsiglia. Dall'Istituto nei giorni scorsi avendolo i medici ritenuto guarito.

Disgraziatamente l'idrofobia si manifestò terribile appena ebbe fatto ritorno al paese. Stanotte, in un accesso del terribile male, si chiuse in camera, urlando e mugolando. Afferrato un vecchio coltello, si cogliò le vene. Il sangue scorreva copioso sul alloggio il suolo. I vicini inorridivano e tremavano di spavento alle scene terribili, che osservavano da buchi praticati nella porta, non osando intervenire.

Intanto il Falco continuava lo strazio della sua persona. Collo stesso vecchio coltello si colpì ripetutamente al ventre e tentò poi di allargare le ferite usando anche le mani.

Tardando ancora la morte, il Falco si gettò dalla finestra. E questa volta la morte invocata venne.

Il Falco doveva essere condotto all'Istituto antirabbico di Torino; ma si rifiutò, essendo disertore.

Per poter recarsi a Marsiglia dovette attendere il prodotto di varie questue fatte fra connazionali e fra la gente del paese. Si vuole che questo ritardo e sottoporsi alla cura gli sia riuscito fatale. Altre due persone, morsicate dallo stesso cane, pure curate all'Istituto antirabbico di Marsiglia, guarirono.

Un cacciatore che muore per scoiare una pecora.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 15,30:

La *Capitale* scrive che a Viterbo il consigliere comunale Ulisse Polveroni, appassionato cacciatore, in una escursione in campagna, avendo voluto scoiare una pecora morta di carbonchio, il virus micidiale, malgrado le cure dei sanitari dell'ospedale, lo uccise. Il caso ha suscitato la generale compassione.

La fuga di due detenuti minorenni dalle carceri di Ferrara.

Ci telegrafano da Ferrara, 19, ore 12,15:

Due minorenni, Alfredo Faggioli e Giacomo Caprioli, detenuti da un bimestre, come accusati per furto di biciclette e come appartenenti ad un'associazione di malfattori, riuscirono a perforare il pavimento della cella. I fuggiaschi si calarono quindi sul tetto della chiesa di San Paolo e fuggirono. Sono tuttora latitanti. Il prefetto ha aperto un'inchiesta.

Due operai italiani vittime dello scoppio di una mina.

Ci telegrafano da Coira, 19, ore 23,15:

E' avvenuto lo scoppio di una mina nel tunnel della Ferrovia retiche, presso Bergun. Sono rimasti uccisi gli operai Filippo Rosa, bresciano, e Giuseppe Facchini, di Belluno.

Perchè Vanderbilt vuol guadagnare 500 milioni.

La sua fortunata speculazione di borsa.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 6,15:

Il *New York Herald* dà alcuni particolari interessanti intorno a Cornelio Vanderbilt. Ricorderete come egli sia stato or fanno circa due o tre anni diseredato per aver fatto un matrimonio che non era secondo i desideri di suo padre. Non aveva avuto ciò che la legittima, la quale si elevava appena a due milioni di dollari. Ora si annuncia che all'ultima liquidazione della Borsa egli ha realizzato beneficî per oltre 10 milioni di dollari. Egli ha già fatto molti colpi di Borsa consimili. Dopo aver guadagnato parecchi milioni sulle ferrovie di Chicago e del Nord-Ovest, fece speculazioni su altri valori, realizzando benefizi rilevantissimi.

Si dice che in gran parte sia stato il famoso Rockefeller che abbia diretto le sue operazioni.

Pare che l'ambizione di Vanderbilt sia quella di aumentare la propria fortuna fino a 100 milioni di dollari, egli vuole avere una fortuna comparabile a quella che avrebbe ereditato se e fosse ammogliato secondo i desideri della propria famiglia.

La regina Margherita va a Copenaghen.

Gothenborg, 19 (*Stefani*). — La regina Margherita fece ieri una passeggiata in barca a vela, e visitò il Museo. La Regina invitò a pranzo il ciambellano Lagerberg, il comandante Grill e il console italiano Ekman.

Stamane la regina Margherita è partita per Copenaghen, via Helsingbourg.

* * *

Helsingbourg, 19 (*Stefani*). — La regina Margherita giunse alle 15,30, ossequiata alla stazione dalle Autorità. La contessa Gamen e la baronessa Peyron le offrirono dei fiori. La Regina è ripartita alle 15,57 per Copenaghen.

REATI E PENE

Cause bancarie.

In questi giorni devono essere emanate due importanti ordinanze dell'Ufficio d'istruzione presso il nostro Tribunale in due grossi processi bancari, le cui laboriose indagini durarono fin dall'inverno scorso.

I sindaci della Società anonima del carburo di calcio in Aosta (Saint-Marcel), residenti a Genova, avevano sporto una querela contro i promotori e amministratori onesti della Società (rispettivi banchieri di Torino e di Roma) per i reati di cui agli articoli 246 (simulazioni e truffe nella costituzione della Società) e 247 del Codice di commercio (violazione degli statuti, falsità in bilanci, dividendi fittizi, ecc.). Ma intervenne una transazione fra gli imputati e la nuova Amministrazione, il che, però, non impedì che il Pubblico Ministero iniziasse d'ufficio una istruttoria. Questa si sarebbe ora chiusa così: Furono prosciolti tutti dall'imputazione di cui all'art. 246; furono rinviati quattro per rispondere del solo reato dell'articolo 247. Questi quattro sono: avv. Miaglia, deputato al Parlamento, cav. Francesco Giorgi, ing. Giuseppe Ammirato, ing. Riccardo Mattone.

Abbiamo dunque in vista un processo bancario in cui, se trionferà la tesi sostenuta dall'azionista Langetti nel processo del Banco Sete, gli azionisti potranno forse intervenire nonostante la transazione fattasi.

Parimenti, nell'inverno scorso alcuni azionisti della Società Anonima Lanificio di Cologno avevano querelato i promotori e amministratori (fra cui, amministratore delegato, l'on. Miaglia), sempre per i reati di cui negli articoli 246 e 247. I querelati erano anch'essi noti banchieri e industriali del Piemonte e della Lombardia.

Il giudice istruttore avrebbe ora emanato un'ordinanza di non luogo per inesistenza di reato in favore di tutti, ritenendo mancare la prova che gli avvenuti disordini e il disastroso esito della Società (ora in liquidazione) fossero prodotti da dolo penale.

Contro questa ordinanza, però, si dice che gli azionisti querelanti, fra cui antichi operai dell'opificio, intendano ricorrere in appello.

La requisitoria del Pubblico Ministero nel processo Murri.

La requisitoria stesa dal procuratore generale Pecoraro e notificata agli imputati, anzichè avere intonazione polemica, si limita a radunare in modo suggestivo le prove più gravi che si sono raccolte a carico dei vari imputati. Essa non si diffonde in induzioni, ma è, anzi, piuttosto breve.

Le prove che stanno a carico di Tullio Murri, Bonetti e Naldi sono loro confessioni, quelle contro Secchi e la Teodolinda si basano sopra la corrispondenza scambiatasi fra loro, in molte delle quali lettere si rileva manifestamente la preoccupazione di disfarsi del Bonmartini con sostanze venefiche che non lascino tracce.

L'istruttoria contiene due documenti che giustificano voci corse sopra l'intenzione del giudice istruttore di procedere contro il professore Murri. Uno sarebbe il telegramma inviato dal professore dopo la scoperta del delitto ad un amico di Venezia, nel quale lo pregava di ritirare alla posta una raccomandata diretta alla Linda; l'altro sarebbe pure un telegramma inviato pochi giorni prima del delitto in cui si diceva: « Sembrami giunto il momento di agire ».

Si sentì il prof. Murri, il quale, oltre le spiegazioni verbali a sua giustificazione, produsse una lettera nella quale manifestava alla figlia la deliberazione presa, visto la discordia che continuava a regnare fra i coniugi, di chiedere ai Tribunali la separazione legale, facendo, occorrendo, una causa clamorosa.

Il professore in tale lettera dichiarava che la lite non la intendeva promuovere nel Tribunale di Bologna, ma in quello di altra città, spiegando perchè non voleva rivolgersi ai magistrati bolognesi, e aggiungendo giudizi poco lusinghieri per alcuni di essi; ciò che darebbe la spiegazione del tono polemico che si diede in Camera di Consiglio e in Tribunale. L'istruttoria contiene fatti estranei e numerosi.

Uno dei principali testimoni a carico della Teodolinda e della Bonetti è l'infermiera Tisi Borghi, addetta alla Casa di salute Secchi.

Da diversi punti dell'istruttoria emerge come negli ultimi tempi i fratelli Murri fossero sopraffatti da una specie di ossessione contro il Bonmartini, determinata dall'improvvisa partenza dal villino di San Lazzaro, voluta dal Bonmartini, e dalla determinazione da lui presa di volere che la moglie abitasse con lui alla villa di Cavarzere.

Questo credo sia il punto dell'istruttoria dal quale qualche altro membro della famiglia Murri non ne uscirebbe moralmente bene.

Il Tullio, dopo aver persistito lungamente a riferirsi a quanto aveva detto nel Memoriale, finì coll'ammettere d'avere pensato prima a sopprimere il Bonmartini, confidando al Naldi il proposito suo; mantenendo per quanto riguarda il resto quanto avevano l'ammonito nuovamente il Memoriale.

Esiste fra i documenti sequestrati una lettera molto importante, scritta da una persona che figura come la principale accusatrice della Teodolinda nell'affare dei veleni. Certo durante la discussione del processo non mancheranno le sorprese, e si chiariranno molti fatti che ora non si comprendono affatto.

Riguardo all'accusa contro Naldi e Tullio Murri il ritiene ambidue esecutori materiali dell'assassinio, complice la Bonetti. Ripete che per la Linda e il Secchi sostiene l'accusa quali mandanti del delitto.

Uno strano gabbamondi.

(Tribunale Penale di Torino — 19 settembre).

Quale parola ed inutile oggetto, quale più lunga... [illegible] ...con cui dar ad una persona vende... [illegible] ...Un certo Gallo Giuseppe, spacciandosi come un ricco proprietario di Lucca, vendeva fiaschi d'acqua tinta, ai quali aveva messo due dita d'olio nel collo. Ma non pensò il furfante che le bugie vengono a galla, come l'olio sull'acqua tinta dei suoi fiaschi. Dopo poche truffe finì di cadere in mano della giustizia, che, povero Gallo, lo spennacchiò ben bene...

Fu condannato a 4 mesi e 25 giorni di reclusione e L. 500 di multa.

Difesa: avv. Camillo Reggeri. Cini.

Tre anni di reclusione per un bisogno personale?

Ci scrivono da Alessandria, 19:

Un processo singolare si discusse ieri avanti questo nostro Tribunale militare. Il soldato del genio Dellinto Paolino, di stanza a Pavia, era imputato del reato di abbandono di posto in sentinella, perchè, mentre era di guardia ad una polveriera, aveva abbandonato il posto, facendosi surrogare da un suo commilitone per andare a soddisfare un bisogno naturale urgente. L'Accusa sostenne che il soldato, anzichè per urgente necessità, erasi allontanato dal posto per andare a rubare dei pomidori. Il Pubblico Ministero chiese la gravissima pena di anni tre e mesi quattro di reclusione.

Il Tribunale, però, ritenendo trattarsi di caso di forza maggiore, assolse l'imputato.

Presidente: colonnello Sarto; Pubblico Ministero: cav. Baretta; Difesa: Perretti; segretario: avv. Firiti.

La spaventevole eccidio di Robbio

Un marito che uccide la moglie sul cadavere dell'amante.

(Da un nostro inviato speciale).

Mortara, 19 settembre.

Torno adesso da Robbio, piccolo centro tra la provincia di Novara e la Lomellina, e da Novara distante una quindicina di chilometri.

Trovai la popolazione in uno stato d'orgasmo tale da impietosire. Non si parla d'altro, e le donne sono ancora tutte compreso da terrore.

Mi recai alla casa della tragedia, era chiusa e mi fu impossibile penetrarvi. I cadaveri furono già trasportati al piccolo Cimitero, che dista mezzo chilometro dal paese, ed io dovetti limitare la mia inchiesta fra la popolazione e le guardie campestri del luogo. Del resto, la tragedia si svolse così rapidamente che a nessuno fu possibile raccogliere dati precisi. Però le induzioni sono tali da lasciar ricostruire completamente la triste istoria.

E veniamo al fatto.

Certo Saliva Antonio, un ometto inferiore alla media statura, aveva in Robbio un negozietto da salumaio, che lavorava discretamente. Aveva 30 anni, e varii anni or sono sposò una avvenente ragazza, certa Windermann Elena, di 24 anni, oriunda tedesca e figlia di una buona, che fu molto tempo a Milano presso una buona famiglia.

Parve, a tutta prima, che la più completa armonia regnasse fra i due coniugi. Non vennero figli, ma gli affari procedevano bene, e non vi era motivo di malcontento.

Senonchè essi abitavano nella casa di certo Pietro D'Enrico, uomo di una quarantina di anni, il quale si era perdutamente innamorato della moglie del Saliva.

La Windermann non parve insensibile alla corte del D'Enrico e, per farla breve, in poco tempo i due stabilirono fra di loro una relazione.

Il Saliva non sospettò mai nulla, e solo quest'estate incominciò a nutrire qualche dubbio, in seguito ad una lettera anonima che lo informava.

Allora avvenne una scena, che per poco non finì tragicamente; egli affrontò la moglie, dicendole:

« Senti, confessa che tu mi tradisci, io, anzichè il disonore, preferisco la morte. »

Ma la donna riuscì, col pianto e colle parole, a persuadere il marito che tutte erano calunnie d'invidiosi, e che ella nessun affetto nutriva che non fosse per lui.

Il Saliva, così assicurato, si acquetò e tornò ad attendere alle sue quotidiane occupazioni. Poichè commerciava, egli si recava regolarmente ai mercati di Novara e Mortara per affari suoi, or sono pochi giorni, egli si trovava appunto nello studio d'un avvocato di Novara, e chi lo avvicinò lo trovò sconvolto e cambiato.

Fu appunto di ritorno da una di queste corse al mercato che vide un fatto, per cui tornò in lui a riaccendersi il fuoco della gelosia.

Entrato in casa, e avvicinatosi a essa, vide uscire dall'interno il D'Enrico.

Interrogò la moglie di questo, ma questa, come al solito, negò: ma il paese era ormai tutto informato. A nessuno più sfuggiva la tresca, che pareva persino tanto sfacciata da ritenere informato il marito stesso.

Giorni sono in un incidente d'affari, un Tizio lanciò un'ingiuria al Saliva, riferentesi alle relazioni della moglie, e l'ingiuria fu tanto più sanguinosa in quanto che lasciava trapelare la compiacenza del marito.

Da allora il Saliva non trovò più pace.... Si recava ai mercati, ma tornava assai tempo, e ultimamente sorprese la moglie di ritorno dall'abitazione del D'Enrico, che si trova nello stesso isolato, dove essi abitavano.

Finalmente il dubbio divenne certezza.

In una terribile scenata avvenuta fra i due coniugi, la donna non tentò più nemmeno di smentire le voci insistenti sulla sua condotta, e si limitò a dire che della sua volontà era libera di disporre a suo piacimento.

Una di queste sere il Saliva finse di partire, ma non partì.

Si avvide che la moglie, a certa ora, uscì di casa e si diresse verso l'abitazione del D'Enrico, abbandonando il negozio al servo.

Allora, chiudendosi in una camera a pian terreno, Dopo qualche ora la moglie ritornò e si ritirò nella camera da letto. Il Saliva, spiando coll'occhio, vide poco dopo comparire dal lato opposto della piazza il D'Enrico, il quale a un certo punto si fermò a chiacchierare con un contadino.

Il Saliva uscì tosto e andò a chiamarlo pregandolo di venire un momento in sua casa, perchè aveva serio e urgente bisogno di parlargli per affari.

Il D'Enrico, per quanto titubante e fattosi pallido, assentì, seguendolo. Entrò prima nella camera adiacente al negozio, lo seguì l'Antonio, il quale aveva preparato precedentemente una scure ben affilata ed una rivoltella carica. Mentre il D'Enrico si dirigeva verso una sedia per sedersi, il Saliva, brandita la scure, vibrò un colpo tremendo sul cranio del rivale, il quale, sprizzando sangue da tutte le parti, stramazzò a terra, senza poter proferir verbo.

Compiuta la prima vendetta, depose la scure e brandì la rivoltella. Si affacciò all'uscio e, riacquistata momentaneamente la sua calma, chiamò la moglie.

La quale di nulla sospettando, scese tosto ed entrò nella stanzetta dove trovavasi il marito e il cadavere dell'amante. Appena entrata, il marito chiuse l'uscio a chiave.

Solo da questo atto la donna capì, e appena vide il cadavere disteso a terra, presa da terrore, mandò acutissime grida di aiuto. Ma il Saliva, non la lasciò continuare. L'afferrò, la trascinò sul cadavere del D'Enrico, ve la spense sopra costringendola al contatto, quindi, appuntatale l'arma alla testa, sparò, uccidendola sul colpo.

In questo frattempo tutto il paese fu sottosopra: accorse gente, e alcuni tentarono di penetrare, ma il Saliva, con voce rauca, gridò: « Che nessuno entri..... ».

E tosto, appuntatasi l'arma alla tempia, lasciò partire il colpo cadendo stramazzoni.....

Finalmente, forzato l'uscio, la gente potè entrare. Il disgraziato, che non era morto, poggiandosi al braccio destro, tentò rialzarsi, mormorando:

« Eccoli..... là..... così mi hanno rovinato ed io mi sono..... vendicato..... ».

Piegò tosto la testa senza aggiungere altro.....

Arrivati i carabinieri, il pretore e le guardie campestri, e avvertite telegraficamente le Autorità di Mortara, tutti furono sul posto.

Il Saliva, che respirava ancora, potè pronunciare alcune parole al maresciallo dei carabinieri e al pretore, tentando di spiegare il fatto, ma cadde tosto riverso. Era morto.

Tutto il paese è sossopra, ed è impossibile raccogliere tutte le impressioni e i giudizi che si fanno al riguardo.

Una tragedia così triste e miserande, in un paesello non tanto popoloso, doveva destare, come ha destato, un'impressione enorme. Tutte le popolazioni dei paesi circonvicini accorrono per rendersi conto del fatto.

SPORT

CICLISMO.

La corsa XX Settembre.

La partenza da Roma.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 19:
Stamane, i ciclisti della grande corsa XX Settembre, sono partiti fuori di Porta Maggiore per Napoli in numero di 25 circa.

L'arrivo a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 19, ore 21,7:
Stasera arrivarono i ciclisti che partecipavano alla gara Roma-Napoli e ritorno.
Partiti in 25 da Roma, arrivarono alle 18,25 al Bivio di Miano. Sette di essi coprirono il percorso Roma-Napoli in ore 10,25. Gli altri arrivarono più tardi, a breve distanza l'uno dall'altro.
Al Bivio erano ad attenderli oltre 250 ciclisti napoletani appartenenti al Touring, al Veloce-Club e all'Ideal-Club.
I ciclisti romani, dopo breve sosta al buffet, ripartirono per Roma, salutati affettuosamente dai compagni di Napoli.

***

Ci telefonano da Roma, 19, ore 23:
La partenza ebbe luogo stamane alle ore 4. Assistevano pochi soci della « Forza e Coraggio »; mancarono assolutamente le Autorità.
Gli arrivi si prevedono per tempo, cioè verso le 18 di domani, perchè la pioggia di questi giorni ha sciupato le strade; i corridori potranno tenere una velocità maggiore.

Ciclisti trentini al convegno di Cerea.

Ci telegrafano da Verona, 19, ore 23,15:
Stasera giunsero qui circa cento ciclisti, rappresentanti delle Società di Trento, Rovereto, Mori, Riva e altri luoghi del Trentino. Essi alloggiano nei principali alberghi e domattina ripartiranno per Cerea, dove si recano a prendere parte a quel convegno.

Rodolfo Muller in Italia.

E' giunto ieri da Parigi il noto corridore di resistenza Rodolfo Muller, di Livorno, che, come un telegramma ci annunciava giorni or sono da Parigi, abbandona per sempre lo sport per dedicarsi al commercio.
In Italia il Muller ha stabilito di fare la sua ultima corsa in bicicletta. Parteciperà alla corsa di 1000 chilometri, che avrà luogo sulla pista del Trotter Milanese nei giorni 10, 11 ottobre.
I concorrenti a questa gara di resistenza, con allenatori, saranno De Paoessi, Carcdini, Valente, Sartini e Masseri.

YACHTING.

Le regate a vela a Napoli.

La prima giornata.

Ci telegrafano da Napoli, 19, ore 20,31:
Oggi ebbero luogo le gare a vela indette dal Club Canottieri « Savoia ».
Nella prima gara, *Premio del Re*, per yachts da 5 a 40 tonnellate (prima prova della Coppa Reale), arrivano: *La Caprice*, di Amalfi; *La Ferma*, di D'Andrea.
Nella seconda gara, *Vittoria*, (premio Marchese Santasilia), arrivano: *La Slaga*, di Amalfi; *La Donna*, di Di Marco.
Nella terza gara, *Premio del Ministero della Marina*, arrivano: *La Gaviel II*, di Vandi; *La Erea*, di Bruno.
Nella quarta gara, *Automobile*, per lance a vela latina, arrivano: *Lo Elevoro*, di Crawford; *La Rita*, di Cirillo; *La Fiorentina*, di Gecknaker; *La Autonettie*, di Hesse.
Complessivamente parteciparono alle gare dieci gareggianti. Gli altri iscritti non si presentarono.
Domani seconda giornata.

AUTOMOBILISMO.

La gara « Criterium » delle motociclette.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 21,10:
Oggi ebbe luogo la corsa ed ultima batteria del « Criterium » dei motocicli del quarto di litro.
Alla gara odierna partecipava pure l'italiano Vincenzo Lanfranchi, di Firenze, il quale riuscì, con una motocicletta Peugeot, a coprire i 100 chilometri in ore 1,25' ottenendo così la migliore velocità fra tutti i concorrenti delle sei batterie. Giunse Le Louen (Griffon), in ore 1,25'; 3.o Rigal (Moto Cardon), in ore 1,30'; 4.o Barre (Bruneau), in ore 1,33'; 5.o Jacquelin (Jacquelin), in ore 1,37'.
Domani si correrà la gara decisiva, a cui parteciperanno i due primi arrivati di ciascuna batteria, e cioè Champoiseau, Bucquet, Bonnerie, Mignard, Demester, Maurice, Kirst, Gillonck, Carceau, Macques, Lanfranchi e Lourec.

ALPINISMO.

Una salita alla Jungfrau.

Ci scrivono da Domodossola, 18:
Si hanno da Grindelwald interessanti particolari di un'ascensione alla Jungfrau, la famosa regina dell'Oberland, compiuta in questi ultimi giorni, in cui le salite di primo ordine sono rese difficilissime e sovente impossibili dalla stagione avanzata. Gli audaci alpinisti sono tre giovani signori nord-americani, che si fecero accompagnare da due guide svizzere. La comitiva dormì alla capanna del Moench. Al mattino seguente raggiunse il colle del Moench, a m. 3655. Poi, seguendo il ghiacciaio del Rothtalsattel, toccò la cima sei ore la sommità della Jungfrau.
L'ascensione della eccelsa montagna presenta gravi pericoli, soprattutto per le frequenti cadute di neve, che vanno a finire nella profonda valle del Trümmleten, che separa la Wengernalp dalla Jungfrau. Varie forono le vittime di questa classica vetta, che fino dall'anno 1811, in cui fu ascesa per la prima volta dai fratelli Meyer di Aar, esercitò sugli alpinisti d'ogni paese.
Oggi, dopo l'erezione del rifugio del Moench, l'ascensione è alquanto più facilitata.

Lo sport all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 20,10:
Tom Sellion, un giovane podista che da non molto tempo si è rilevato di una resistenza e di una agilità straordinarie, ha superato l'altra ieri, a Boston il record podistico americano dell'ora, compiendo a piedi chilometri 21 e metri 658.
— Telegrafano da New York che sir Thomas Lipton, proprietario dell'yacht *Shamrock III*, si è improvvisamente ammalato a causa di una indigestione. I medici disperano di salvarlo.
— Alla marcia Giro di Parigi, chilometri 56, indetta dal *Monde Sportif* pel 27 settembre sono già iscritti 850 giovani camminatori.
— Domani a Buffalo incomincerà la corsa ciclistica di 6 giorni in ragione di 8 ore al giorno. Vi parteciperanno 11 corridori, e cioè Kimbe (americano), Jue, Gougoltz, Georget, Baracquin, Aucouturier, Darragon, Pothier, Jean Fischer (francesi), Petit Breton (argentino), Jack (belga).

L'arresto dell'aeronauta Goossens.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 18:
La *Patrie* ha da Lilla che l'aeronauta Goossens, di cui fu narrato lo straordinario viaggio in pallone nei giorni scorsi, avrebbe inventato tutto di sana pianta per farsi prestare danaro. Parecchie querele sono state presentate, fra cui una da parte del console dei Paesi Bassi. Il Goossens fu arrestato.

La neve sulle Alpi.

Strade sbarrate e valanghe.

Ci scrivono da Domodossola, 18:
Si ha notizia di altre copiose nevicate sulle Alpi. Sul Grimsel e sulla Furka la neve è abbondantissima, tanto che le diligenze federali non possono più passare. Il servizio postale verrà fatto a mezzo di slitte. Si crede che le vetture non potranno passare in alcuno località fino alla prossima primavera. Sono segnalate varie cadute di valanghe. Abbondanti nevicate caddero ad Oberalp, sul colle della Furcolle, al Colombier e al colle di Theriot. Dalle ultime stazioni alpine continua l'esodo dei forestieri. Anche a Zermatt tutti i nuovi arrivati, per assistere alla partenza del pallone *Stella* del capitano Spelterini, sono partiti.

***

Ci scrivono da Aosta, 19:
La neve caduta sulle Alpi Pennine e Graie copre il declivio dei monti sino all'altezza di 1800 metri.
Il gregge bovino ed ovino, che pascolava sugli altipiani, non trovando più mangime, ha dovuto anticipare la sua discesa al piano, con gravissimo danno degli allevatori e degli esercenti l'industria del latte.
Il tempo si mantiene eccezionalmente freddissimo.

Una vittima del monte Cistella.

Ci scrivono da Domodossola, 19:
Il monte Cistella, la montagna più bella e più popolare dell'Ossola, ha voluto anch'esso la sua vittima. Presso l'alpe di Solcio, a m. 1750, si apre un burrone alquanto scosceso e dirupato. Una donna di Varzo, percorrendo il sentiero che costeggia il burrone, scivolò e cadde fino al fondo, dove fu trovata cadavere.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Comp. Calmeri-Zoncada), ore 20,40: *L'Aiglon.* — L. 3 70.
ALFIERI (Comp. Talli-Gramatica-Calabresi), ore 20,45: *Patria!* — L. 2 70.
ARENA TORINESE, ore 16: *Mattias il bandito* — L. 0 40.
GIANDUJA (Marionette), ore 15 e 20,30: *I V Casteij del Diavo.* — L. 0 40.
GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 16 ed ore 21: Spettacolo di varietà.

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1150

Il Comizio pro Macedonia alla Madonna di Campagna.

L'arresto del presidente — I tre squilli.

Promosso dal Circolo Educativo Borgo Vittoria, ieri sera, nel cortile della *Trattoria del Moro* (strada di Lanzo, 108), ebbe luogo un Comizio popolare pro Macedonia, al quale intervenne numeroso pubblico, fra cui molte donne e molti bambini.

L'on. Morgari, oratore ufficiale dell'adunanza, appena entrato nello spazioso locale, semibuio, venne salutato da applausi.

Egli salì sull'improvvisato banco presidenziale, addossato ad una parete, salutò il presidente della Commissione, Barberis Francesco, stringendogli la mano.

Questi ricambiò il saluto, e presentò all'adunanza il deputato del 2.o Collegio di Torino, facendone l'elogio.

L'on. Morgari dice che farà una relazione del viaggio da lui compiuto, per conto del giornale *L'Avanti!*, in Serbia, Croazia e Macedonia.

E comincia dalla Croazia, che a lui è piaciuta moltissimo, descrivendone la bella capitale; poi passò in Serbia. Narra la scena terribile dell'uccisione del Re e della Regina, avvenuta nel Konak, dicendo che gli ufficiali che commisero l'esecrando delitto salvarono la patria dai tiranni.

E, finalmente, si accinge a parlare della Macedonia, dove si sgozzano tanti cristiani senza che le Potenze si muovano, senza che la diplomazia si scuota. « E' ora di finirla, — soggiunge, — con quella canaglia di turco. Una protesta deve partire anche dal popolo italiano contro la barbarie mussulmana. »

Tutti applaudono. L'oratore, che ha parlato in dialetto per un'ora, si siede alquanto stanco.

Il presidente intanto annunzia che verrà letto apposito ordine del giorno, e che dopo il Comizio i compagni daranno una bicchierata al Morgari.

Letto l'ordine del giorno di protesta, che viene approvato per alzata di mano, il presidente dice che ha ricevuto un altro ordine del giorno, che dovrà pure ottenere la sanzione dell'adunanza.

Egli ne dà subito lettura. E qui cominciano le dolenti note. Siccome quell'ordine del giorno approva la condotta del Morgari per la nota propaganda del fischio contro lo Tzar, il commissario di pubblica sicurezza e alcuni agenti di servizio afferrano l'oratore presidente, lo tirano giù dal banco e lo portano via quasi di peso.

Il pubblico protesta e fischia. Si odono i tre squilli. Succede un po' di confusione. La gente cerca di uscire, ma l'unica porta è chiusa. E allora, come si fa a sgombrare il cortile?

Si sentono altre grida di protesta. La porta si apre. Parecchi giovani vogliono cantare l'Inno dei lavoratori, ma ne sono impediti dalle guardie.

Poco dopo il presidente, attorniato da guardie e carabinieri, è condotto alla vicina sezione di pubblica sicurezza.

Sono le ore 22.

Le feste di Porta Susa.

La Regina del Mercato a Porta Susa.

Appena cessata l'eco delle feste di Porta Palazzo, incominciano i canti ed i suoni delle feste di Porta Susa.

Tutte le giostre ed i baraccconi, che per cinque giorni deliziarono i festaiuoli del Regno palatino, hanno traslocato fin da venerdì in piazza Statuto ed in piazza San Martino, e nel pomeriggio i rispettivi organi ed organetti incominciarono a empire l'aere portasusino dei loro rumorosi concerti.

Per cura del Comitato, in tutti gli angoli della regione sono state innalzate antenne decorative, ed i negozianti, a loro volta, hanno impegnato una vera gara per meglio addobbare i rispettivi negozi.

Tutto dunque è stato ben preparato per onorare i visitatori, i quali sono accorsi in folla a godersi le primizie della festa.

***

Oggi, alle ore 14, il corteo della Regina del Mercato si recherà a Porta Susa, seguendo il seguente itinerario: Partenza da via Genè, via Bastion Verde, Palestina, Basilica, Piazza San Giovanni, via Venti Settembre, via Garibaldi, piazza Castello, via Roma, lato est piazza Carlo Felice, corso Vittorio Emanuele, Sacchi, via Cernaia, corso San Martino, piazza Statuto, via Garibaldi, Sismondi, Cernaia, Pietro Micca, Venti Settembre, Garibaldi, Orfane, Corte d'Appello, Milano, Giulio, Orfane, corso Regina Margherita.

Il Concorso delle canzonette.

Anche in quest'anno il concorso delle canzonette ha avuto un largo consenso nel pubblico. Infatti il padiglione-conchiglia, eretto dal Comitato in piazza San Martino, era assai affollato. Non giureremmo, però, che vi sia anche assai divertito, benchè a qualche canzonetta non siano mancati applausi e richieste di bis.

In generale, però, i concorrenti non hanno dato saggio di molta originalità di invenzione melodica; ma su ciò dirà la Giuria nel suo responso, che renderà pubblico questa sera.

Ad ogni modo bisogna dar lode al Comitato per la fede di cui dà prova nei suoi tentativi di acclimatizzazione di questo genere d'arte anche fra noi; e, poichè la fede ha sempre il suo premio, speriamo che possa, o prima o poi, raggiungere l'obbiettivo che si è proposto.

***

Il ballo della Regina del Mercato nelle sale del Circolo Dora. — Il Comitato si prega di annunziare ai soci del Circolo Dora e Borgo Dora che domani sera, domenica, nelle sale del Circolo Dora e Borgo Dora avrà luogo un trattenimento danzante in onore della Regina del Mercato. I biglietti d'invito si ritirano alla Segreteria del Circolo.

Il XX Settembre a Torino.

Il manifesto dell'Associazione Democratica XX Settembre

Questa Associazione, in occasione del 20 settembre, ha diretto alla cittadinanza il seguente manifesto:

« *Concittadini!*

« La data epica e gloriosa che segnò il trionfo del libero pensiero e la fine del privilegio e delle immunità non può passare senza che la democrazia subalpina la ricordi, sia quale incarnazione di se stessa, sia quale non ultima tappa verso la supremazia dello Stato civile e verso la conquista finale delle libertà popolari. Da questa città, donde partì il primo grido per Roma capitale, e dove ai grandi fattori d'Italia e di Roma si innalzarono monumenti, imperituro segno dell'aspirazione secolare del popolo italiano, l'Associazione Democratica XX Settembre vi invita ad inviare all'alma città un saluto augurale, perchè tra le sue mura, cessate le inutili gare, per concorde volere di popolo, vengano a compiersi i destini di tutte le genti italiane, malgrado gli intrighi oltramontani e le passioni settarie.

« Ed il fraterno saluto, che dal cuore del popolo corre in questo giorno alla eterna città, ne tenga uniti in fascio indissolubile non solo per affermare le vittorie già conseguite, ma per accudere senza tregua verso il radioso ideale dell'umana redenzione economica e civile.

« Questo nei tempi l'augurio, questo il vessillo della democrazia subalpina.

« Torino, 20 settembre 1903.

« IL CONSIGLIO CENTRALE. »

I ricevimenti del Re a Racconigi.

Ci telegrafano da Racconigi, 19, ore 16,55:
Stamane il Re ricevette, in separate udienze, il colonnello dei carabinieri, gli ufficiali del 31.o reggimento, che il Re invitò a pranzo per domani sera.

Poi passarono presso Sua Maestà la rappresentanza civica locale, con la quale il Re si trattenne a lungo e affabilmente, parlando delle condizioni dell'agricoltura, delle cacce di Entraques interrotte dal cattivo tempo, dei lavori di arginatura del torrente Macra, ed infine dimostrò di interessarsi grandemente della costruzione della linea tranviaria che, passando pel nostro Comune, dovrebbe allacciare Asti con Pinerolo, facilitando così lo scambio dei prodotti alimentari fra la montagna e la pianura.

Il Comizio agrario di Saluzzo era rappresentato dal suo presidente avv. comm. Carlo Bordo, il quale presentò, in omaggio, al Re, un volume degli atti del Comizio dal 1867 al 1902, contenente l'elenco di tutti i soci, primo fra tutti il Re stesso, che, fin dall'anno scorso, accettò la nomina di presidente onorario.

La rappresentanza più numerosa ed imponente ricevuta dal Re fu, senza dubbio, quella del Collegio politico di Vigone, comprendente i sindaci, gli assessori ed i segretari, nientemeno che dei 15 Comuni componenti detto Collegio, presentata al Re dal deputato avv. comm. Marsengo-Bastia, col quale S. M. si congratulò specialmente per la ricuperata salute.

Anche otto decorati al valor militare della città di Cuneo, in gran parte veterani, furono ricevuti dal Re e fatti, anzi, fermare in Castello alle ore 12, dove vanno loro imbandita una sontuosa colazione.

La Carità del Sabato.

Una settimana delle più notevoli e degne della carità torinese.

Vi concorsero numerosi benefattori di Torino e della provincia, e uno anche da Montecarlo.

L'oblazione maggiore, la più cospicua, ci pervenne dal signor Fino Giuseppe, per transazione di causa. Al buono e pietoso oblatore, che con tanta larghezza venne in aiuto dell'indigenza, il saluto riconoscente dei poveri.

Un'altra oblazione degna di nota ce la fece tenere il conte Serra di Polleno. Anche a questo egregio e generoso signore mandiamo vivi e sentiti ringraziamenti a nome dei beneficati.

Viene in seguito un gruppo di bravi amici cappellai, i quali, avendo raccolto una somma per una corona ad un collega defunto, inviarono il residuo della sottoscrizione alla *Carità del Sabato*.

Le altre offerte ci vennero mandate in memoria di cari defunti, per grazie ricevute, ed in onore di San Giuseppe, perchè venga restituita la pace ad una persona cara.

Grazie, per i nostri raccomandati!

Oblazioni ricevute nella settimana.

Giuseppe Fino, per transazione di causa, L. 100 — Conte Serra, Polleno, L. 50.

Dai signori Ravizia Francesco e Durando Filippo, L. 14 70, residuo di una sottoscrizione fra amici cappellai per una corona funebre al defunto collega Muratori Giovanni — G. Z., in memoria di cara defunta, L. 3 — 12 settembre. In ricordo di un estinto, L. 5 — G. P., L. 2 — G. P., L. 1 — In ricordo della mia povera moglie, N. N., L. 5 — G. F., per un'audizione della canzone *Il Circo* al Rocciamelone, L. 2 — G. C., in onore di San Giuseppe, perchè venga restituita la pace ad una persona cara, L. 5 — G. a., per grazia ricevuta, L. 1 — Alla *Carità del Sabato*, L. 5 per il N. 4763 — Per l'anniversario della morte della mia buona mamma, F. S., L. 10 — N. G., per grazia ricevuta dalla Consolata, L. 1 50 — Ad un bambino bisognoso affinchè preghi onde ottenere ai miei genitori una grazia a piccolo G. M., L. 2 — M. D., da Montecarlo, in memoria del suo adorato sposo, L. 5 — Perchè una povera vedova preghi per l'anima della mia povera mamma, E. F. J., L. 2 — N. N., L. 5 50 speciali sulla mendicità curiosità. — Totale L. 236 70.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 29 soccorsi per L. 128, di cui tre da L. 10, uno da L. 8, nove da L. 5, due da L. 4, quindici da L. 3, ventinove da L. 2, trentatrè da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 2 a decaduti, 6 a donne abbandonate dal marito, 1 ad orfani, 4 a disoccupati con famiglia, 20 a vecchi od a vecchie inabili al lavoro, 15 a vedove, 34 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri ed i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandati:
4763 — Una vedova ottantenne, malaticcia, inabile al lavoro, coll'unico figlio d'anni 42 di ragione non salute ed incapace di qualsiasi lavoro, priva di mezzi e nella più desolante miseria.
4764 — Una donna col marito senza fisso lavoro, quattro bimbi e la sorella disoccupata, in gravi strettezze, avendo le poverette impegnato tutto in gran parte venduto le cose più utili alla famiglia.
4765 — Una donna abbandonata dal marito, che lasciò con tre figli in tenera età, dei quali due ammalati, nella più squallida miseria.
4766 — Una donna malaticcia, col marito inabile al lavoro per infermità e numerosa prole nell'estrema indigenza.
4767. — Un vecchio infermiccio, senza mezzi, privo d'ogni soccorso e degno di aiuto.
4768 — Una vedova in età avanzata, con una figlia malaticcia, priva di mezzi ed in grave bisogno.

Il mercato dell'uva a Torino. — Il sindaco notifica che, oltre il mercato all'ingrosso delle uve solito a tenersi sulla piazza Emanuele Filiberto, a cominciare dal giorno di giovedì, 24 corrente, sarà aperto il mercato all'ingrosso delle uve, fuori dazio, sul piazzale della Barriera di Nizza dal lato ponente, con le stesse discipline riflettenti i pubblici mercati. Sul luogo sono stabilite stadere pubbliche municipali a tariffa di pesata.

Movimento operaio. — Gli operai muratori hanno l'altra sera votato il seguente ordine del giorno: « I muratori di Torino, adunati a Comizio il 18 corrente, discusso sui motivi che possono indurre buona parte delle Imprese a violare l'orario giornaliero di lavoro stabilito due anni or sono, ritenendo che tale fatto sia generato dal troppo prolungarsi nello stabilire la tariffa oraria, per la conclusione della quale la Commissione tecnica all'uopo nominata da circa un anno discute; invitano il signor sindaco a convocare sollecitamente la predetta Commissione a deliberare definitivamente. »

Musica al pubblico. — Il Corpo di musica municipale darà concerto oggi, alle ore 16, sul piazzale del monumento della Crimea, col seguente programma:
Marcia militare *Margherita*, Passero — Sinfonia nell'opera *Zampa*, Herold — Gran fantasia sull'opera *Carmen*, G. Bizet — Mosaico sull'opera *Mefistofele*, A. Boito — Valzer *Fior d'arancio*, G. Vanzetti.

STATO CIVILE DI TORINO

19 settembre 1903.

NASCITE: 14, cioè maschi 8, femmine 16.
MATRIMONI: Bardile Leopoldo con Gaudano Margherita — Borsiga Giuseppe con Guaglia Clotilde — Caligaris Candido con Bussi Maria — Capolle Natalino con Frecchio Giovanna — Delsoppo dott. Luigi con Lanfranchi Annetta — Gianoglio Alessandro con Fulda Angela — Paoletti Ferdinando con Ferè Amalia — Patrucco Giuseppe con Tos Clementina — Rogaldo Giuseppe con Basilio Amelia — Romano Libero con Serra Vittoria — Tealdi Antonio con Garelio Barbara — Tuninetti Raimondo con Bedda Teresa — Viglieni dott. Antonio con Govean Maria.
MORTI: Melino Pietro, d'anni 38, di Vallemara, negoziante, via San Massimo, 33.
Tesio Secondo, id. 74, di Pancalieri, contadino, via Bava, 16.
Fraviga Gaetano, id. 69, di Torino, negoziante, via Pietro Micca, 17.
Turasci Giovanni, id. 64, di Cavour, industriale, via Monte di Pietà, 22.
Bardi Carlo, id. 52, di Torino, bracciante, via Circonvallazione, 240.
Bevelli Giuseppe Carlo, id. 22, di Parigi, meccanico.
Marchisio Pietro, id. 17, di Torino, operaio.
Aschieri Amleto, id. 18, di Torino, commesso.
Fontana Beatrice, id. 21, di Chivasso, magazziniera.
Masset Pietro Isidoro, id. 70, di Chiomonte, contadino.
Marchese Carolina, id. 10, di Collegno, scolara.
Ferrero Giuseppina, id. 18, di Torino, casalinga.
Più 7 minori d'anni sei.
Totale complessivo 19, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO fatte all'Ufficio municipale dal 13 al 19 settembre:

Cecito M., fabbro	Ottonelli F., cravattaia.
Bianco F., bottaio	Arietta D., sarta.
Lebolo Pietro, muratore	Tacio Ernesta.
Ferras Giovanni, guardia	Merletti V., merciaia.
Gastaldi Andrea, impieg.	Crecchia Amelia.
Camandona G., invendaio	Camandona E., lavand.
Albera Antonio, magazz.	Bono T. v. Calcagno.
Gins Carlo, carratelo	Chiappino Madd., sarta.
Falchero Paolo, commst.	Grisolle Margh., tessit.
Ferrero Luigi, verniciat.	Ruspino Margherita.
Basso Cinaffredo, comm.	Riccardi Maria.
Bremo Battista, lavand.	Bertaglio Maria, lavan.
Falchero Paolo, birraio	Mina N. ved. Scappino.
Martinotti Franc., impieg.	Dardanone Giuseppa.
Angiono Ettore, ferroviere	Caglio Antonia.
Segantini Antonio, mecc. con	Camisasca R., tessitrice.
Cane Pietro, commesso	Giordano Margherita.
Ballario Giovanni, ferrov.	Melino Anna, fantesca.
Gai Cesare, calzolaio	Morganti A., cucitrice.
De Giuseppe, tintore	Sant Maria, cristaria.

CHIACCHIERE PARIGINE

Coquelin inventore! — I giornali parigini e le maniere usate nella capitale — I furti dell'avvelenatrice.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 19, ore 23,30

Coquelin-aîné inventore!... Chi avrebbe mai creduto possibile una cosa simile? Eppure egli invitava ieri a colazione alcuni amici e pubblicisti per comunicare loro un grande avvenimento. Il celebre attore ha scoperto, a quanto egli afferma, il modo di rendere assolutamente impossibili gli incendi nei teatri. Egli si propone di costruire un teatro a Pont-aux-Dames, ove sorge la Casa per gli artisti poveri inventata da lui fondata col denaro suo e con quello di altri generosi. Quando il teatro sarà fatto, egli vi appiccherà il fuoco, sicuro che le fiamme non distruggeranno nulla e che le persone che si troveranno nella sala o in altra parte del teatro non correranno il menomo rischio di venire arse o asfissiate. Come mai ciò? Gli è quello che non si sa ancora. Coquelin non vuole rivelare il suo segreto fino a che non abbia preso il relativo brevetto.

Ma l'ing. Binet e il signor Puybaraud, direttore della polizia giudiziaria, che sono a parte del segreto, garantiscono la serietà dell'invenzione.

***

Ogni anno al volgere dell'autunno i giornali parigini si sfornano, com'è naturale, di torni della *réclame*, e, benchè non siano tutti grandi inventori come Coquelin, pare hanno alle volte delle felici trovate.

Lo scorso anno, per esempio, il *Matin* e il *Journal* facevano distribuire per le vie alla ciera, a quanti avevano tra le mani una copia dei suddetti giornali, vari buoni, i quali davano diritto a premi diversi. Quest'anno i due giornali suddetti hanno stimato che i premi dovessero essere guadagnati col sudore della fronte. Fanno nascondere infatti un tubetto contenente due e anche 500 lire, o qualche centimetro sotterra, in un luogo dei dintorni di Parigi, designato soltanto dal giornale con indicazioni assai vaghe, come sarebbe: « A più di un vecchio muro, che si trova al crocicchio di una strada, fiancheggiata da platani, con un'altra che mena ad un villaggio di circa 700 anime », ecc.

Ed ecco che da più giorni un nugolo di persone esplora i punti a cui tale descrizione può attagliarsi, ed è questo uno spettacolo curiosissimo. Pare quasi che siano stati ritrovati intorno alla capitale francese ricchi filoni d'oro!...

***

Ricorderete come la signora Galtier, accusata di un triplice avvelenamento, fosse pure sospettata autrice di un furto di gioielli commesso a danno di una certa signora Yurrien. Ieri mattina l'accusata, interrogata a questo proposito dal giudice istruttore, cominciò col negare formalmente, dicendo che i gioielli le appartenevano e le erano stati dati dal marito. Interrogata di nuovo nella serata, la Galtier confessò infine di essere l'autrice del furto; dopo di che ebbe una crisi nervosa, che necessitò l'intervento di un medico.

Dacchè i gioielli rubati alla signora Jurrien sono stati ritrovati al domicilio della vedova Galtier, numerose querele per furti misteriosi di oggetti di valore sono pervenute alla locale Autorità giudiziaria, provenienti da persone presso cui frequentava la signora Galtier. Il giudice di pace spinge attivamente l'inchiesta aperta in proposito di questi furti e verrà fatta una nuova perquisizione in parecchi domicili, che certamente non mancheranno di produrre delle sorprese.

ULTIME NOTIZIE

Un paese del Veneto che minaccia di convertirsi al protestantesimo per il traslóco del parroco.

Ci telegrafano da Vicenza, 19, ore 22:
A Villaganzerla, che è una frazione di un piccolo Comune del Vicentino, è nello stesso acuto l'eccitazione dei parrocchiani contro la Curia. I precedenti della questione, che ormai dura da tempo, sono noti.

Il vescovo, sembra contro giustizia, traslocò tempo fa il parroco di Villaganzerla, don Tarquinio Reolon, nominando un altro sacerdote in suo luogo. A don Reolon non piacque il traslóco, convinto gli fu facile avere con sè l'intera popolazione del paese, dalla quale è adoratissimo. A capo del movimento ribelle al volere della Curia si posero le donne del paese, e l'ambiente si andò presto accalorando in modo curioso. Don Reolon fu dichiarato prigioniero nella casa canonica. Temendosi la sua partenza, le donne presero a montare la guardia davanti alla chiesa ed alla canonica, vigilando di e notte in un accompagnamento improvvisato ed organizzando frequenti dimostrazioni in favore del parroco diletto e di protesta contro il contegno della Curia.

L'Autorità politica, convenientemente, non volle intervenire in questione se non per l'immediata tutela dell'ordine pubblico, poichè è noto che a don Reolon il sequestro non dispiace: pare ne sia che non volle mai denunziare i suoi carcerieri.

Sarebbe lungo ricordare tutti gli incidenti a cui questa questione diede luogo nello spazio di un mese. Basti dire che di recente la Curia non seppe far di meglio che sospendere a divinis il prete ribelle, sperando forse di vincere, con questo, la popolazione di Villaganzerla. Ma fu peggio, poichè il fermento non è cresciuto e la resistenza fu giurata più accanita: in tal maniera la faccenda va prendendo un'ognor più brutta piega.

L'altro giorno il malcontento e l'agitazione si sfogarono in una dimostrazione chiassosa che le donne di Villaganzerla fecero contro il palazzo vescovile di Vicenza. Circa 400 terrazzani di Villaganzerla, per la massima parte donne, calarono in città su un gran numero di carrette.

Tutti, seguiti da gran numero di curiosi, s'adunarono tosto nella piazza del Duomo, davanti al palazzo vescovile, invadendone l'atrio ed il cortile, poichè il portone era aperto, non prevedendosi tale irruzione.

Ciò che occasionò la dimostrazione fu l'esasperazione degli animi in seguito alla proibizione che il prete sospeso a divinis ha di ufficiare i morti: ora a Villaganzerla era morta di sempre una povera vecchia, e la sua sepoltura fu protratta fino ad oggi perchè don Reolon non poteva assistere all'ufficio funebre.

La dimostrazione, che pretendeva di ottenere dal vescovo il ritiro della sospensione a don Reolon, si mutò ad un certo punto in una lotta, quando guardie e carabinieri fecero sgombrare l'atrio del palazzo e chiudere il portone. Contro di questo si affannano i contadini stessi, che impegnano una vera battaglia cercando di scardinarlo, ma non vi riescono. Uno tra i più scalmanati dimostranti dovette essere arrestato, e venne condotto in Questura seguito da un codazzo di gente che vorrebbe fosse liberato.

Ma con la dimostrazione contro il Vescovado di Vicenza non sono cessati i tumulti e le agitazioni a Villaganzerla. La popolazione si considera senza parroco e non frequenta più la chiesa, e circa 20 bambini nati in questo periodo sono ancora da battezzare.

Ora i villaganzerlesi hanno inviato al Papa una protesta contro il vescovo di Vicenza, chiedendo che sia loro lasciato a parroco don Reolon. Ma, come nutrono poca fiducia nel tentativo, minacciano di abiurare in massa il cattolicismo per farsi protestanti. E domani si recò nel paese ribelle alla Curia un professore evangelista, allo scopo di fare un'attiva e certo non inutile propaganda.

***

Ci telefonano da Roma, 19, ore 23:
Il conte Prantera ha presentato al Papa un'istanza dei parrocchiani di Villaganzerla, che protestano contro il vescovo di Vicenza per il trasferimento del cappellano. Il Papa, esprimendo il suo dispiacere per un fatto che ignorava, diede al conte, per mezzo di monsignor Bressan, una lettera in cui esprime il desiderio che i parrocchiani si assoggettino al volere del vescovo ed invia ai paesani la sua benedizione.

Perchè Piaggio si dimise da consigliere della Navigazione Generale.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 23,30:
L'*Italie* afferma che le dimissioni del senatore Piaggio da consigliere delegato della Società di Navigazione Generale sono dovute ad un conflitto personale col comm. Florio, che pretendeva che i lavori di riparazione della navigazione fossero eseguiti nello stabilimento metallurgico di Orotrea, appartenente al comm. Florio stesso, mentre il senatore Piaggio ha affidato tutti i lavori ad un cantiere sulla riviera ligure. Di qui l'attrito e le conseguenti dimissioni.

Proposta di sciopero generale di ferrovieri come protesta ai conflitti sanguinosi tra operai e forza pubblica.

Ci telegrafano da Taranto, 19, ore 23:
Il Sindacato dei ferrovieri di Taranto, riunito in assemblea straordinaria, riconoscendo che il frequente ripetersi dei massacri proletari, specialmente l'ultimo di Torre Annunziata, si deve all'indifferenza con cui il popolo italiano li accoglie, delibera di dichiarare la propria solidarietà con le vittime, protesta contro i procedimenti tenuti dal Governo e dai suoi dipendenti; delibera, qualora non venisse dal Governo accordata ai lavoratori una giusta riparazione di proclamare lo sciopero generale per tutte le ferrovie e in tutta Italia allo scopo di insegnare ai borghesi ed ai governanti che essi i proletari sono stanchi di prepotenze e di massacri.

Dopo la "serrata" nel porto di Genova.

Ci telefonano da Genova, 19, ore 21:
L'Associazione generale dei carbonai ha inviato il seguente telegramma all'on. Zanardelli: « In seguito al decreto del Consorzio autonomo che impone il turno dei ricevitori, cioè obbliga i negozianti ad assumere per turno uomini adibiti a ricevere i carboni pesando in contraddittorio ai pesatori che consegnano per conto dell'armatore, uomini che dovrebbero godere la piena fiducia dei negozianti, trattandosi di contratto sopra merce di loro proprietà, questi negozianti, ritenendo tale disposizione contraria al loro interesse e diritto comune, hanno deciso la serrata, sospendendo il lavoro nel porto finchè non sia abrogata tale ingiusta imposizione; chiedono quindi un pronto intervento affine di evitare gravissime conseguenze. — *Associazione generale carboni.* »

— Una riunione generale dei lavoratori del carbone avrà luogo domani nelle scuole Chiabrera.

La Camera del lavoro ha telegrafato alle consorelle di Savona, Spezia, Venezia, Livorno e Napoli per informarle della situazione ed invitarle ad avvertire i lavoratori di quei porti perchè non si prestino allo scarico dei piroscafi che fossero colà diretti.

Notizie da Savona recano infatti che un vapore, che stamane, informato dai piloti della « serrata », aveva fatto rotta per quel porto per eseguirvi lo scarico, sarà boicottato dagli scaricatori.

Riunione per lo sciopero della Nord.

I tranvieri e gli scioperanti.

Ci telefonano da Milano, 19, ore 23,35:
Domani si riuniranno, come han già fatto oggi, il prefetto e il sindaco per vedere di trovare una soluzione allo sciopero della Nord. In questo momento si trovano ancora riuniti i tranvieri della città e quelli interprovinciali, ma si ignora che decisioni prenderanno in merito allo sciopero della Nord. Si crede che solo ad ora tardissima si avrà tale decisione.

Colloqui diplomatici a Vienna.

Ci telegrafano da Vienna, 19, ore 22:
Nel pomeriggio Bülow ha visitato l'ambasciatore italiano Nigra, col quale si è trattenuto lungamente a colloquio.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 19 settembre:
Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: Ore 9: 742,0; ore 15: 739,9; ore 21: 740,3.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno; ore 21: sereno coperto; ore 21: coperto.
Acqua caduta millimetri 1,5.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 11,2 Massima + 19,0
(Piazza Castello — Nelle scuole al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 19: + 19,6
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 = 11,9
20 settembre — Il sole nasce alle ore 6, minuti 18, tramonta alle ore 18, minuti 27.
Giorno della luna 28. Luna nuova alle ore 1,31.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 19 settembre

Godimento dal 1° luglio

Rendita 5 0/0 lorda: corso legale 102 87 1/2.
Contratti del matt. in c. 102 85, 102 87 1/2, 102 75.
Rendita 5 0/0 (picc. rend. da L. 50 a 200): prezzi nominali 102 77 1/2.
Rendita 4 0/0 netta: prezzi nom. 102 87 1/2.
Rendita 4 1/2 0/0 netta: corso medio d'uff. 102 80.
Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso medio d'uff. 102 82 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 101 42 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50): prezzi nominali 101 62 1/2.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 78 90.

Cambio ufficiale.

Francia 3	denaro	99 85	—	lettera	99 95
Svizzera 4	»	99 85	—	»	99 95
Londra 4	»	25 16	—	»	25 18
Germania 4	»	122 42 1/2	—	»	122 52 1/2

Rendita 5 0/0 per c. 102 87 1/2.
Rendita 4 0/0 per f.c. 102 85, 102 92 1/2, 102 90, 104 82 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 per c. 101 85 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per f.c. 101 82 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni			Obbligazioni (p. s.)		
B. d'Italia	1085 50	1085 —	C.F.R.P.10/0	488 —	— —
	1080 —	— —	C.F.S.P.4 1/2	519 50	— —
B. Comm.	748 50	750 —	C. F. B. Nap.	494 —	— —
	751 50	— —	C.F.R.It.4 1/2	508 —	— —
Cred. It.	582 50	— —	Id. 4 0/0	506 —	— —
Ferr. Mer.	692 —	— —	Ferr. V. E.	376 —	— —
Ferr. Med.	464 50	465 —	Ferr. Sarde C.	359 —	— —
Rubattino	450 —	452 —	Ferr. It. 3 0/0	358 75	— —
	455 —	465 —	F. Sic. 4 0/0	517 50	— —
Bonifiche F.	202 —	— —	F. Sec. Sarde	512 —	— —
Ditto	274 —	275 —	Ferr. Merid.	354 —	— —
Nebiolo	245 —	— —	Tram. Tor.	500 —	— —
Elettrochim.	154 —	155 —			
Pellami	212 —	— —			

Cronaca della Borsa. — 19 settembre. — Mentre tutti i valori, qual più qual meno calmi, ma non estesi di salire, si riposano di tratto in tratto ed alternamente ripigliano l'erta, alcuni fra quelli finora trascurati si destano improvvisamente, e, privi da subito emulazione, si slanciano anch'essi a distrazione gli speculatori.
Questa mattina erano i Rubattino, che, in movimento da qualche giorno per voci di mutamenti d'amministrazione (probabilmente inesistenti), si animarono a Milano e Genova, ove toccarono rispettivamente le 452 e le 470, mentre noi tocchiamo la via di mezzo, limitandoci al corso massimo di 465.
Fiacche la Rendita su Parigi, nuovamente preoccupata della Macedonia.
I valori soliti poco attivi e qualche realizzo che ne modera i corsi.
Il cambio a 99 90.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 19 settembre	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	98 82
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	101 60
Cambio su Londra a vista	25 25

Consolidati inglesi	chiuso
Obbligazioni Lombarde	320 —
Cambio sull'Italia	1/8
Turco Nuovo	31 40
Banca di Parigi	1060 —
Tunisine	477 —
Egiziane 4 0/0 unif.	107 —
Rendita Ungherese 4 0/0	100 —
Rendita Spagnuola Esteriore 4 0/0	91 57
Banca Ottomana	575 —
Argento fine	87 50
Credito Fondiario	672 —
Suez	Invariato
Lotti Turchi	128 50
Ferrovie Meridionali	690 —

Cambio ufficiale per il 21 settembre L. 100

Torino. — *Mercato dei cereali 19 settembre 1903.* Mercato fermo.

Prezzi per quintale

Grani di Piemonte da lire 23 1/4 a 23 25 — Grani nazionali di altre provenienze da 23 10 a 23 16 — Grani esteri di forza da 24 25 a 24 50 — Granoni da 15 75 a 16 00 — Granoni gialloni ed i pignoletti vecchi da 16 00 a 16 00 — Avene da 16 00 a 16 50 — Avene nostrali o grigie da 17 00 a 17 50 — Segale da 16 50 a 17 00 — Riso mercantile da 34 00 a 37 00 — Riso Bertone da 30 00 a 40 00 — Farine marca numero uno da 28 50 a 30 25 — Farine marca 2 da 26 50 a 28 25 — Semola dura da paste da 31 50 a 32 75 — Crusca di frumento da 13 50 a 13 60.
Avena e riso fuori dazio.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 19 settembre 1903.

Torino	9	13	65	41	50
Bari	52	15	60	68	58
Firenze	28	89	61	32	86
Milano	47	79	40	11	14
Napoli	71	64	33	61	48
Palermo	19	74	52	64	28
Roma	13	68	81	29	58
Venezia	14	86	10	51	32

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Il 18 corr. in Borgo San Martino-Monferrato munito dei conforti religiosi, decedeva l'avvocato

Giuseppe Candido Patrucco in età d'anni 82.

La vedova ANGELINA OLIVA ed i cognati dottor LUIGI e GIULIA OLIVA col marito maggiore cavaliere AG. BATTAGLIA ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio. Non si mandano partecipazioni.

c 17919

Venerdì sera, alle ore 23, spirava

Fraviga Gaetano

di anni 69

Socio della Ditta FRAVIGA E PELLERINO.

I parenti tutti ed il socio ne danno il triste annunzio. Per volontà del defunto non si mandano partecipazioni nè si accettano fiori.
La sepoltura ha luogo il 20 corrente, alle 7,30, partendo da via Pietro Micca, 17, e la salma sarà tumulata a Carabiano, arrivando alle ore 10. c 18082

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e Co

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(49)

Sorelle nel dolore

ROMANZO

di GIULIO DE GASTYNE

In quella grande città che egli non conosceva, che gli pareva infinita, dove non avrebbe fatto due passi senza sperdersi, in quella Parigi dove la folla indifferente lo impauriva, egli non aveva altro sostegno, altra protezione che quella donna che lo conduceva egli non sapeva dove, ma che, forse, conosceva suo padre; e non pensava più che ad obbedirle e a farsi voler bene da lei.... Aveva paura di contrariarla e si sforzava con tutti i mezzi di piacerle.... Quella donna conosceva i suoi, e, se era buono e docile, forse lo condurrebbe da loro.... Non bisognava sciupare la sua collera.

Tale era il pensiero del povero bambino ancora tutto stordito di ciò che gli era accaduto e che non comprendeva ancora perchè lo avevano così bruscamente portato via dalla casa nella quale sino a quel giorno era vissuto colla sua buona Teresa, dove venivano a vederlo la sua mamma Celeste e Lucia e il suo buon babbo. Giuliano sentiva vagamente che non era nelle medesime condizioni degli altri bambini, che i piccoli amici coi quali aveva sovente giocato vivevano sempre, essi, col loro babbo e colla loro mamma. Lui, i suoi genitori erano obbligati di lasciarlo sovente e pareva venissero anche a trovarlo di nascosto. Mamma Celeste, che era la sua vera mamma, egli lo sapeva, non rimaneva mai a lungo con lui; qualche volta arrivava, lo baciava in fretta una volta e ripartiva subito, agitata, paurosa, come se avesse fatto un male venendo a vederlo. Perchè? E perchè da qualche tempo ella veniva così di rado, che il bambino l'avrebbe quasi dimenticata, se avesse potuto dimenticarla. Anche il babbo non rimaneva a lungo con lui. Giocava qualche istante, pareva felice di vederlo, poi era obbligato di andarsene.... Perchè? Non sovente il bambino s'era posto quelle domande che torturavano la sua piccola intelligenza e non aveva trovato nulla da rispondersi.... Ma la comprendeva bene che non era come gli altri bambini. E ciò lo rendeva timido e più disposto a non essere sorpreso delle avventure, delle avventure, anzi, che potevano capitargli.

Aveva domandato qualche volta spiegazioni a sua mamma Lucia, che era sua zia, sapeva anche questo; le aveva domandato perchè la sua mamma e il suo babbo non abitavano con lui, e perchè ella, più di tutti, rimaneva a lui vicina.

— Non sono liberi — rispondeva evasivamente Lucia.

— Perchè non sono liberi?

— Perchè hanno occupazioni a Parigi. Devono lavorare per vivere.

— Allora la mamma lavora?

— Sì.

— A Parigi?

— Sì, a Parigi.

— E babbo pure?

— Anche babbo.

— Non sono ricchi?

— No, non sono ricchi.

— Ma perchè non mi prendono con loro?

— Perchè non possono.

— Perchè?

— Perchè il medico ha ordinato di tenerti in campagna, ed essi non possono lasciar Parigi. Perciò ti lasciano qui colla tua buona balia, che ti vuol bene, e vengono a vederti quando possono. Anche tu vuoi bene a Teresa, vero?

— Oh! sì; le voglio bene.

— Ella è buona con te?

— Sì, è buona; ma non è la mia mamma, e io vorrei andare a Parigi e vedere la mamma.

— Ci verrai, carino.

— Tu non abiti a Parigi, mamma Lucia?

— Sì, carino; io abito a Parigi come la tua mamma.

— Ma non lavori, tu, perchè rimani di più qui con me.

— No, io non lavoro.

— Sei ricca, tu?

— Ho mio marito che lavora e che guadagna molto.

— Ah! Sei maritata?

— Sì.

— E tuo marito perchè non lo vedo mai?

— Perchè è lontano; è andato molto lontano per lavorare e guadagnare del denaro.

— Allora, quando si è maritati si sta separati?

— Non sempre.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(16)

I Nuovi Misteri di Parigi

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

— Sarebbe stato andare troppo in fretta — si disse. — Aspettiamo gli incidenti.... Non è possibile che non ne sorgano di favorevoli alle mie ricerche.

Fu interrotto nelle sue riflessioni dalla voce di un domestico annunziante:

— Il marchese di Vergas!

Antonia aveva ripreso il suo posto accanto alla marchesa di Sainte-Croix. All'annunzio della presenza del marchese si fece quasi silenzio nel salone. Il signor di Vergas, per la sua supposta grande fortuna, per la sua maniera di vivere molto solitario, era ricevuto colla maggior distinzione nelle poche case cui si degnava di onorare della sua presenza. Tutti si scostarono al suo passaggio ed egli potè appressarsi alla marchesa di Sainte-Croix. Dopo qualche complimento offrì il suo braccio ad Antonia e tutti e due fecero il giro delle sale, ricevendo dovunque omaggi e dimostrazioni di rispetto. Il signor di Vergas aveva quel portamento rigido e severo che gli conosciamo; ne imponeva alla folla pel suo riserbo e la sua alterigia, per le sue numerose decorazioni, il suo sguardo sicuro e la figura caratteristica che gli dava la sua lunga barba tagliata a punta. Durante quella passeggiata per le sale il marchese ed Antonia scambiarono qualche parola a bassa voce; poi il marchese accompagnò la signorina di Santa-Cruz presso la zia ed egli passò nella sala da giuoco.

Era la seconda volta che Prospero vedeva il marchese di Vergas, e neppur quella volta egli non ebbe alcun sospetto sulla personalità vera del preteso spagnuolo. Come supporre, infatti, che un volgare avventuriero avesse potuto imporsi in quell'ambiente aristocratico? Avrà avuto ragione di dirlo, Casolòs; il mutuo appoggio che si prestavano, il marchese di Vergas, la marchesa di Sainte-Croix e Antonia di Santa-Cruz costituiva una forza invincibile. Era al punto che Prospero Duval arrivava a dubitare della verosimiglianza delle sue supposizioni in ciò che concerneva la signorina di Santa-Cruz. Tuttavia, e senza troppo rendersi conto del motivo che lo guidava, si mise in cerca del marchese e lo ritrovò in mezzo ai giocatori. Già il marchese aveva preso posto ad una tavola del whist e giocava silenziosamente con tre dei suoi compatrioti.

Il giuoco non aveva alcun interesse per Prospero, e siccome in quella sala non c'erano altri che i giocatori, la sua presenza fu presto notata. Allora egli ritornò nella gran sala da ballo.

Durante la sua assenza parecchi invitati erano arrivati: la signora Boisrobert, accompagnata dal visconte di Saint-Maurice, la signorina Dubourg, a braccio del signor Raffaele di Portofoin..... aveva fatta la pace colla vecchia sitella il bel Raffaele.... Campo-Corso, il dottor Mortimer, Paolo Doulo e il signor d'Elvenac, abbigliato, questi, di uno dei «capilavoro» del sarto Kirchwell. La signora Boisrobert si trovava in un gruppo di signore, dietro al quale c'era il visconte di Saint-Maurice, accorso ad un cenno della bella vedova, che lo aveva chiamato non appena ella s'era accorta della presenza di d'Elvenac. Questi, però, punto intimidito dalla vigilanza del suo rivale, era già venuto a salutare la signora Boisrobert e a pregarla di accordargli una danza.

— Me ne duole immensamente, — aveva risposto la vedova, ostentando la più perfetta tranquillità; — ho preso impegni per oltre il tempo che conto rimaner qui.

Era un cortese rifiuto. Il signor d'Elvenac lo comprese, ma non se ne mostrò offeso.

— Spero, signora, — disse, — d'essere più fortunato un'altra volta.

S'inchinò, andò a postarsi davanti il caminetto, e non lasciò più di seguire la signora Boisrobert collo sguardo.

La fronte del visconte di Saint-Maurice si corrugò e il suo volto prese un'espressione di collera. La signora Boisrobert lo calmò, dicendogli a bassa voce:

— Sedete qui presso di me, e non lasciatemi.

Allora Saint-Maurice prese posto accanto alla giovane vedova e cominciò a conversare con lei, sotto gli occhi di d'Elvenac, e in modo che dimostrava chiaramente come fra i due vi fosse una certa intimità. La signora Boisrobert varcava il Rubicone per sfuggire a d'Elvenac; ma questi, fidente nella promessa di Félix, non pareva accorgersi di nulla.

(Continua).